

LA DOPPIA MORTE DI CRISTO

Note per una ricerca teologica interdisciplinare
sulle cause e il significato della morte di Cristo

di **Alessandro Malantrucco**

E-mail: alex_malan@tin.it

Relazione agli atti del Worldwide Congress “Sindone 2000”
Orvieto 27-29 Agosto 2000

Sommario	pag.
Premessa	2
1. Ragione e fede, scienza e teologia a confronto sulla Sindone.	2
1.1. L'autenticità.	3
1.2. L'identità del personaggio.	6
1.3. Il documento e la sua testimonianza.	7
1.4. L'autoattestazione.	8
1.5. L'unicità e l'irripetibilità.	9
1.6. La preterintenzionalità e l'oggettività.	9
1.7. Il “codice Sindone”.	10
1.8. Un approccio interdisciplinare.	11
1.9. La Sindone e i Vangeli.	11
1.10. La Sindone e la fede.	12
1.11. Un approccio teologico.	14
2. L'indagine sulle cause e il significato della morte di Cristo.	17
2.1. L'obiettivo e l'ipotesi di lavoro.	18
2.2. Le fonti e il metodo.	19
2.3. Le indicazioni dai Vangeli.	19
2.4. I riscontri sulla Sindone.	21
2.5. I riferimenti biblici.	24
2.6. Le interpretazioni di fede.	26
Conclusione	27

Premessa

Estremamente emozionato, mi rivolgo all'attenzione di un pubblico assai composito: sindonologi, autorità scientifiche e religiose, operatori dei mass media, e chiunque mostri interesse verso la Sindone. Sono infatti consapevole di venire a proporre questioni complesse, delicate e fondamentali che riguardano non solo la scienza, ma anche la fede di un gran numero di persone.

Presenterò le tracce iniziali di un complesso progetto di ricerca. Si tratta di un'indagine teologica in prospettiva interdisciplinare. Dovrò però trattare anzitutto alcune questioni preliminari, assolutamente fondamentali rispetto a qualsiasi tentativo di studio teologico relativo alla Sindone.

Non è, infatti, una relazione facile quella tra Sindone e teologia. Esiste il sospetto, in campo sia scientifico che religioso, che produrre ricerche teologiche in rapporto alla Sindone costituisca un azzardo. Alcuni ritengono che i pregiudizi della fede inficino la validità scientifica degli studi sindonici. Altri, al contrario, temono che l'indagine razionale sui dati oggettivi di un dubbio reperto possa mettere a repentaglio la fede. Da una parte e dall'altra, gli ostacoli frapposti ad una ricerca teologica sulla Sindone, e viceversa all'uso della Sindone in teologia, sono alimentati da ragioni diverse. Spero, con il mio lavoro, di contribuire a dissipare questi preconcetti.

A tale problematica dedicherò la prima parte di questa relazione. Evidenzierò alcune proprietà epistemologiche specifiche di questo documento, e i loro riflessi sulla ricerca scientifica e teologica. Tracerò, quindi, una serie di indicazioni utili per il chiarimento dei rapporti tra esso, i Vangeli e la fede, ai fini di un'appropriata individuazione del suo luogo teologico. Nella seconda parte presenterò i fili conduttori del mio progetto di ricerca sulle cause e il significato della morte di Cristo alla luce della Sindone.

Esporrò una serie di riflessioni che ho annotato e raccolto in modo ancora iniziale. La ricerca che sto elaborando è, infatti, ai suoi esordi. Il mio intervento non ha, quindi, una pretesa di definitività. E', piuttosto, il tentativo di presentarmi nel mondo della sindonologia con il bloc-notes degli appunti di partenza del mio progetto di lavoro.

1. Ragione e fede, scienza e teologia a confronto sulla Sindone.

Sono molte le ragioni che originano e alimentano i pregiudizi sulla possibilità di connettere reciprocamente in modo serio, scientifico e sistematico teologia e Sindone. Non intendo entrare nel contraddittorio che riguarda tale questione. Non credo che far polemica giovi alla ricerca. E' più urgente far avanzare le indagini. Sottolineo soltanto che lo schieramento che si oppone a questo filone di studi, e lo ostacola nei modi più diversi, è – come si suol dire – trasversale. Anzi, paradossalmente è forse più facile trovarne esponenti non tanto nel mondo laico, non credente, scientifico, razionalista, non cristiano o non cattolico, quanto proprio all'interno della Chiesa Cattolica.¹

Ogni affermazione in questo campo può generare reazioni molto diverse tra loro, esposta com'è al giudizio degli ascoltatori. Non ho intenzione di contrappormi a nessuno, preferisco proporre alcune riflessioni positive, che ritengo utili allo svolgimento delle ricerche sindonologiche. Intendo enucleare una serie di elementi che mi sembrano essenziali per impostare un corretto rapporto tra Sindone, scienza, teologia e fede.

A monte di ogni ricerca sulla Sindone – di qualsiasi genere essa sia – sta una quantità impressionante di *questioni*, ancora in gran parte irrisolte. Non è affatto facile affrontarle adeguatamente, ed esse meritano un'attenta considerazione sia da parte dei singoli studiosi che di congressi come questo. Senza una loro opportuna trattazione il cammino della ricerca sindonologica

¹ Un recentissimo esempio: la redazione della rivista *Il Regno* dei Padri Dehoniani, che gode meritatamente di buon credito nel mondo cattolico, sostiene che l'autenticità storica della Sindone non è accertata e la sua rilevanza teologica non è proponibile (cfr. *Il Regno*, n. 14/2000, p. 441).

risulterà sempre estremamente difficoltoso. Sarebbe opportuno che la comunità scientifica e le autorità religiose si trovassero ad un tavolo comune per discuterne.

La natura di tali problematiche è in gran parte *epistemologica*. Tocca, cioè, il tasto estremamente delicato delle reali condizioni di possibilità delle nostre conoscenze sulla Sindone. Come far incontrare scienze esatte quali fotografia, biologia, chimica, medicina, fisica ed antropometria con scienze umanistiche come storia, archeologia, esegesi ed arte, e addirittura con scienze metafisiche come teologia e filosofia? Come trattare l'ineludibile questione dell'ipotesi della resurrezione di un uomo dalla morte, autoproclamatosi per di più Figlio di Dio?

Da ciò discendono ulteriori questioni di ordine *metodologico*. Come ci si misura con un oggetto unico nel suo genere? Quali criteri seguire per connettere interdisciplinarmente scienze così diverse sullo stesso oggetto d'indagine? Come integrarne i risultati? Esistono una gerarchia ed una propedeuticità tra le diverse questioni relative alla Sindone?

Non è da dimenticare un altro genere di problemi, quelli *deontologici*. Quali istanze pone l'eccezionalità della Sindone all'etica professionale dei ricercatori? In base a quali competenze si qualifica un sindonologo? A chi spetta valutare l'attendibilità delle ricerche svolte dagli esperti ed i loro risultati? Quanto ancora la sindonologia dovrà rimanere un campo totalmente aperto, una sorta di terra di nessuno in regime di *deregulation*, dove si può dire tutto e il contrario di tutto e chiunque può far testo, soprattutto se annunciato a gran voce dai mass media?

Gli ambiti e le questioni individuati sono tutti strettamente collegati ed interdipendenti. L'estensione e la densità di quest'intricata rete di problemi rende assai più complessa e difficoltosa la loro risoluzione. Tenterò di delineare un rapido elenco di alcuni nodi cruciali, rischiando sicuramente di tralasciarne diversi altri. Ogni punto che tratterò rimanda agli altri. Alcune inevitabili ripetizioni saranno, pertanto, frutto della stretta interconnessione delle questioni trattate.

1.1. L'autenticità.

Tutti ne parlano. Sembra non esista altro quesito: la Sindone è autentica o falsa? E' la prima grande questione, da cui tutto parte e attorno a cui tutto ruota, e che perciò sembra paralizzare ogni progresso in qualsiasi altro settore delle ricerche sindonologiche. Le spetta necessariamente per questo una considerazione prioritaria e molto attenta. Le *alternative* a questo proposito sono tre, e non solo due come molti erroneamente pensano:

1°: *la Sindone è autentica;*

2°: *la Sindone è falsa;*

3°: *la Sindone non è né autentica né falsa, è qualcos'altro.*²

La *prima alternativa*, che concerne l'autenticità della Sindone, è molto specifica e circoscritta, a differenza delle altre due che comprendono diverse possibilità. Affermare che la Sindone è autentica significa esclusivamente che essa è stata il *lenzuolo funerario di Gesù di Nazaret*, che le tracce che contiene e le testimonianze dei Vangeli canonici circa la passione, morte e resurrezione di Cristo corrispondono, e – elemento, questo, fondamentale – che la formazione dell'immagine del corpo impressa sul telo è avvenuta attraverso processi naturali, benché ancora in gran parte ignoti. Dicendo, quindi, che la Sindone è autentica non s'intende qualificarla solo come *un* oggetto che ha fatto parte del corredo sepolcrale di un uomo qualsiasi ed è stato riconosciuto archeologicamente autentico. Si afferma, invece, che è *il* vero, unico e originale telo entro cui è stato avvolto il cadavere di Gesù di Nazaret nel suo sepolcro a Gerusalemme fra il tramonto di venerdì 7 aprile e l'alba di domenica 9 aprile del 30 d.C.

Affermando che la Sindone è falsa – *seconda alternativa* – s'intende, invece, che è un *artefatto umano*, prodotto con l'intenzione di creare artificialmente un falso lenzuolo funerario di

² Cfr. FANTI G., MARINELLI E., *Cento prove sulla Sindone. Un giudizio probabilistico sull'autenticità*, Padova 1999, pp. 87ss.

Sindone è autentica, sia pericoloso imbarcarsi in riflessioni che impegnano la fede. Ma quali sono i criteri scientifici che soddisfano tale esigenza? Oggi la soglia critica sembra costituita dal C¹⁴. Chi ci assicura, però, che domani non ne venga posta un'altra dall'evoluzione delle tecniche scientifiche o dalle insinuazioni e dalle pretese degli scettici? La fede e la teologia *dipendono* poi dalla scienza?

Comunque, almeno *in ambito cattolico* un tale *atteggiamento* pare *incongruente*. Infatti, non risultano esistere altri reperti, in particolare cristiani – gli stessi manoscritti dei Vangeli, o i siti archeologici della Terrasanta, compreso il Santo Sepolcro –, che godano di un bagaglio di *credenziali di autenticità* pari a quello della Sindone. E' sconcertante che, allo stesso tempo, si faccia un uso pastorale e spirituale della Sindone senza pretendere la medesima garanzia d'autenticità, come invece la Chiesa Cattolica fa con estrema serietà e prudenza nei casi di miracolo.

Il credente che va in pellegrinaggio alle ostensioni della Sindone – come pure al Santo Sepolcro – sa cosa cerca: un *segno di Dio*.⁵ Ma l'atteggiamento della Chiesa, che organizza manifestazioni di tale portata e impatto senza schierarsi esplicitamente per l'autenticità dell'oggetto che ne è al centro, può far sentire nell'animo del fedele la sgradevole stretta di un'ambigua indeterminatezza. Se la Sindone non è autentica, se non è il vero lenzuolo funerario di Cristo, la cui immagine vi si è impressa in concomitanza con la sua resurrezione, essa non è un segno di Dio e non le spetta una tale riverenza religiosa. Si può invitare i credenti a meditare e pregare di fronte a un possibile falso, a qualcosa che può non venire da Dio?

E' anche poco coerente chiedere alla teologia un visto che non si pretende dalla devozione. Inoltre, una prassi religiosa non accompagnata da un'adeguata riflessione teologica scivola inevitabilmente nell'irrazionale. In realtà, la *fede popolare* ha riconosciuto da secoli l'autenticità della Sindone, e molti *papi e vescovi* – compreso l'attuale pontefice – l'hanno *implicitamente* ammesso con le loro dichiarazioni e scelte pastorali.⁶ Ciò accade perché gli occhi della fede vedono e intuiscono cose che quelli della ragione faticano a scorgere e comprendere, e così il cuore anticipa di gran lunga la mente.⁷

Sembra che si preferisca affidare quasi esclusivamente ad esperti esterni alla Chiesa la responsabilità di decidere su tale questione, delegando la scienza a farlo. Non si creda che la Sindone faccia comodo alla Chiesa, perché incrinando equilibri consolidati la spinge ad ulteriori impegnative ricerche. Ma, in fin dei conti, a quale *authority* spetta dire una parola decisiva in proposito? Con quali competenze se ne deve occupare? E sulla base di quali criteri deve decidere? Quando si pose la

⁵ Risuonano le parole con cui Gesù spiega alla folla il *segno* di Giovanni Battista: “Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te. In verità, vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda.” (Mt 11,7-15).

⁶ Esiste persino una *memoria liturgica della Santa Sindone*, che si celebra il 4 maggio, con un Ufficio proprio approvato da papa Giulio II nel 1506. Vi si afferma che la Chiesa venera l'immagine di Cristo “raffigurata nella santa Sindone”.

⁷ Afferma Francesco Lambiasi: “Non si può scambiare conoscenza vera con conoscenza esatta. [...] Se siamo malati di positivismo possiamo rimpiangere che ai tempi di Gesù non ci fossero cineprese e magnetofoni, ma cosa avremmo guadagnato se possedessimo sulla crocefissione di Gesù un reportage del Telegiornale di Gerusalemme? Certo, sapremmo più dettagli, ad es., sulle sue ultime parole, sull'ora precisa della sua morte, ma queste cose le hanno rilevate anche i sacerdoti e gli scribi e non per questo ne hanno saputo di più sulla verità di quel fatto, e cioè che quella morte era redenzione, salvezza, nuova alleanza tra cielo e terra... Ha ragione la volpe di Saint-Exupéry: Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi. S. Tommaso parlava di conoscenza per connaturalità: per conoscere bene bisogna amare. [...] La fede non è affatto di ostacolo nella ricerca storica, ma semmai di aiuto. Essa infatti permette al credente di collocarsi sullo stesso piano in cui si sono posti gli evangelisti, i quali, nel raccontare la vita di Gesù, non hanno potuto prescindere dalla fede. [...] Gesù si è rivelato ad un gruppo di intimi: la fede ci permette appunto di ricollegarci a quel gruppo su un piano di connaturalità e così di arrivare alla conoscenza più profonda di Gesù, quella spirituale, cioè nello Spirito.” (LAMBIASI F., *Gesù di Nazaret: una verifica storica*, Casale Monferrato 1983, pp. 39-40).

questione della *verifica storica dell'autenticità dei Vangeli*, la conclusione favorevole a cui giunsero gli esperti del settore – molti esterni, molti altri interni al mondo cattolico, biblisti e teologi soprattutto – fu fatta propria ed affermata in modo autorevole e solenne dalla Chiesa Cattolica⁸, nonostante l'opinione contraria, ancor oggi perdurante, di certe frange dei propri oppositori.⁹

Per quanto riguarda la Sindone, esistono valide risorse – umane e tecniche – anche all'interno del mondo cattolico adatte ad affrontare criticamente la questione della sua autenticità. La stessa teologia ha le carte in regola per contribuirvi, elaborando ricerche capaci di fornire risultati utili.

Esiste un valido *argomento teologico* a favore dell'autenticità della Sindone. Per la scienza un'immagine come quella impressa su questo lenzuolo non dovrebbe esistere, eppure c'è, inspiegabile, unica, irripetibile, irriproducibile. Ebbene, proprio le ragioni della fede sono in grado di dare una risposta soddisfacente a questo *enigma*. Essa è tale perché l'evento che l'ha prodotta è avvenuto una sola volta nella storia, non ha avuto testimoni diretti – ve ne sono stati solo delle sue conseguenze –, e non può essere nuovamente ottenuto da alcun uomo: si tratta della *resurrezione*.

A ciò non è sufficiente controbattere affermando che si tratta solo di un'indimostrabile ipotesi di fede. Ne esistono, nei resoconti evangelici, testimonianze storiche attendibili. Vi sono persone che hanno visto morire in croce Gesù di Nazaret, hanno assistito all'accertamento della sua morte da parte dei soldati romani, l'hanno deposto da quello strumento di tortura e sepolto con le proprie mani, quindi se lo sono ritrovato dinanzi di nuovo vivo. Si dimostri che così non è stato, o l'inattendibilità di tali testimonianze. In realtà, questa appare l'*unica spiegazione plausibile* dell'unicità, inspiegabilità ed irripetibilità dell'immagine sindonica.

1.2. L'identità del personaggio.

Una seconda questione, probabilmente la più scottante, deriva dalla *presunzione d'identità dell'uomo della Sindone* nella persona di *Gesù di Nazaret*, il Cristo. In realtà, essa è parte integrante della prima, poiché costituisce un elemento centrale dell'autenticità del lenzuolo. La distinguo dalla precedente solo per comodità d'analisi. Dall'ipotesi che l'uomo della Sindone sia Cristo non si può prescindere, da essa si deve necessariamente partire.

Ciò in ragione, innanzitutto, della *storia* stessa del lenzuolo conservato oggi a Torino. Non sono solo gli ultimi otto secoli di vicende note a dire che la fede cristiana vi ha ininterrottamente riconosciuto l'autentico telo funerario del Signore. Anche i precedenti dodici secoli rivelano, pur se in modo meno evidente, la stessa tendenza. Attraverso vicende alterne, molte volte oscure e spesso ostili, è venuta consolidandosi una *tradizione plurisecolare* il cui peso, nettamente favorevole all'identificazione dell'immagine impressa sulla Sindone con Gesù Cristo, non può essere sminuito. Se mancano sufficienti pezzi d'appoggio a quest'ipotesi attraverso documenti storiografici, altre *ricerche* forniscono conferme più che valide.

L'*analisi merceologica* riconosce che il telo di lino corrisponde all'ambiente siro-palestinese del sec. I d.C. Le *indagini palinologiche e mineralogiche* indicano ancor più precisamente i contorni geografici da cui proviene la Sindone: la zona di Gerusalemme, esattamente corrispondente all'ipotesi d'identificazione affermata dalla tradizione religiosa cristiana. La *pista iconografica*

⁸ “La chiesa sempre e in ogni luogo ha ritenuto e ritiene che i quattro vangeli sono di origine apostolica... La santa madre chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massima, che i quattro suindicati vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò...” (CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum. Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, 18/11/1965, nn. 18-19).

⁹ E' sempre diffuso il dubbio che i testi dei Vangeli di cui oggi disponiamo non riflettano fedelmente le versioni originali, a causa di una loro manipolazione da parte delle autorità ecclesiastiche, sospettate di voler in tal modo costruire una dottrina capace di garantire alla Chiesa una qualche forma di egemonia. Si veda, a mo' di esempio, DONNINI D., *Cristo. Una vicenda storica da riscoprire*, Roma 1994, pp. 17-18.

ricostruisce il percorso storico attraverso cui si è generata e sviluppata la raffigurazione prima solo pittorica e poi anche scultorea di Cristo, a partire dal modello sindonico nel sec. IV in Medio Oriente.

Ma ciò che è determinante a dichiarare che l'uomo la cui immagine è impressa sulla Sindone è Gesù di Nazaret, è la *totale corrispondenza dei resoconti evangelici* sulla sua passione, morte e resurrezione *con i dati presenti sul lenzuolo*. Non è una mera coincidenza. Cristo non è stato certo l'unico uomo crocefisso a Gerusalemme dai Romani, ma è il solo di cui siano dettagliatamente riportate le vicende che l'hanno condotto ad una tal fine. I segni rilevati dall'*analisi medico-legale* di una flagellazione romana punitiva e non propedeutica ad una condanna a morte, di percosse e cadute, di una coronazione di spine, del trasporto di un patibulum, di una crocefissione per mezzo di chiodi, e di una trasfissione postmortale del costato con un'arma da punta e da taglio, costituiscono un quadro generale assolutamente unico e identico a quello descritto nei Vangeli.

Esistono, ovviamente, *altre ipotesi*. C'è chi pensa ad un diverso crocefisso di ambiente giudaico e della stessa epoca. Altri fanno riferimento alla possibilità che si tratti di un povero malcapitato, utilizzato da un falsario assassino per riprodurre su di lui le vicende finali dell'esistenza terrena di Cristo e sulla Sindone un'immagine in tutto simile a quella del Signore. Altri ancora ipotizzano vicende e personaggi ben diversi.¹⁰ Nessuna di esse regge, però, al vaglio serrato della critica storica, scientifica e religiosa.

1.3. Il documento e la sua testimonianza.

Altra questione essenziale che agita il campo della sindonologia è quella che riguarda la *definizione dell'oggetto* della Sindone. Se ne fa un gran parlare. Reliquia? Icona? Data per certa la sua autenticità, essa va ritenuta di conseguenza una *reliquia* di Cristo. Ma prima di ciò, è essenziale considerarla come un *documento*. La Sindone è anzitutto un reperto archeologico di eccezionale valore storico, scientifico e religioso. La straordinaria valenza documentaristica di quest'oggetto risiede nella gran quantità e nella sorprendente specificità delle informazioni che esso porta con sé. Gran parte di questi dati sono unici, possono essere rintracciati solo su questo lenzuolo. In questo senso profano – proprio della sindonologia intesa come specifico campo di studi – la Sindone è una *testimonianza* di eventi storici riscontrabili.

All'interno della Sindone sono contenuti in numero elevatissimo dati molto particolari, poco visibili ad occhio nudo, che per essere decifrati richiedono l'uso di diverse tecniche e l'intervento di vari esperti di specifici settori delle scienze. Sopra e dentro di essa c'è ben più e molto di diverso rispetto ai Vangeli. Questo lenzuolo può fornire una serie di informazioni sul personaggio di cui riporta l'immagine – Gesù di Nazaret, ripeto, è l'ipotesi da cui non si può prescindere – che non possono essere trovate altrove.

Per tali ragioni, rispetto allo studio della figura di Cristo la *scoperta scientifica* della Sindone – a partire dal 1898, con la prima fotografia scattata dall'avvocato Secondo Pia – risulta essere di

¹⁰ Vale la pena di soffermarsi sulla tesi di Christopher Knight e Robert Lomas, un pubblicitario ed un ingegnere britannici, entrambi massoni. Essi sostengono che l'uomo della Sindone sia *Jacques de Molay*, ultimo leader dei Templari, arrestato dall'Inquisizione a Parigi nell'ottobre del 1307 con l'accusa di eresia, per rinnegamento di Cristo e della croce, e condannato ad una crocefissione-farsa (KNIGHT C., LOMAS R., *Il secondo Messia. I Templari, la Sindone e il grande segreto della Massoneria*, Milano 1998). La loro teoria si regge quasi esclusivamente sulla datazione medievale (1260-1390) ottenuta nel 1988 attraverso il metodo del C¹⁴, già ampiamente messa in discussione nel mondo scientifico al tempo della pubblicazione del loro lavoro, e non tiene conto di tutte le altre ricerche esistenti in campo sindonologico. Si ha la netta impressione, peraltro, che le loro argomentazioni perseguano l'obiettivo di screditare il Cristianesimo a partire dai suoi fondamenti cristologici. Avevano già iniziato a farlo in un'opera precedente (KNIGHT C., LOMAS R., *La chiave di Hiram. Dal Tempio di Salomone ai rituali massonici: sulle tracce dei manoscritti segreti di Gesù*, Milano 1997), cercando di indebolire la religione cristiana come fondamento della storia del mondo occidentale. Rispetto alla Sindone essi temono, presumibilmente, che l'ipotesi della sua autenticità rafforzi eccessivamente le basi storiche della fede cristiana.

valore enormemente superiore a tutte le altre finora note, incluso il ritrovamento dei rotoli contenenti i manoscritti della comunità essena di Qumran presso il Mar Morto.

Come si può, allora, non prendere in considerazione la Sindone nella *ricerca cristologica*? E' una responsabilità che in teologia bisogna iniziare ad assumersi. Non si può attendere nuove conferme, c'è già un grado di certezza più che sufficiente per muoversi. Né è opportuno mantenere un certo distacco dalla ricerca dei dati storici oggettivi che fanno da substrato alla fede. Per secoli la teologia si è basata quasi esclusivamente sulla filosofia. Più di recente ha iniziato a tener maggiormente conto dell'esegesi, della storia, dell'archeologia. Certo, fa effetto pensare che debba misurarsi anche con la fotografia, la biologia, la chimica, la medicina, la fisica e l'antropometria. Ma la Sindone sfida la teologia a questo confronto interdisciplinare.

Il *Cristianesimo* è una *religione storica*, non filosofica. A suo fondamento stanno precisi eventi accaduti nel corso della storia, non speculazioni intellettuali. Che poi si rifletta per cercare il significato di cui tali fatti sono carichi, questo è un discorso successivo. E la Sindone è un oggetto, un fatto, un documento, una testimonianza storica, non una riflessione speculativa. Perciò è perfettamente *pertinente al campo della teologia cristiana*.

1.4. L'autoattestazione.

Per essere un oggetto, un documento, la Sindone ha delle caratteristiche assai particolari. Essa, infatti, muove nei nostri confronti una serie di esigenti *pretese*.

La Sindone c'è, e non si può fare come se non esistesse. La Sindone è ciò che è, indipendentemente da ogni giudizio umano. Essa *si autoafferma*, si autoattesta: non ci chiede di darle la licenza di esistenza o di autenticità, ci lascia solo lo spazio per adeguarci ad essa. Non è lei a doversi piegare alle esigenze della conoscenza umana, siamo invece noi a dover trovare strumenti idonei a comprenderla. Sono i nostri giudizi a doversi misurare con quest'antica pezza di lino, non viceversa.

La Sindone, imponendosi alla nostra attenzione, reclama *prese di posizione* chiare. Impegna una decisione, importante perché connessa a quella sul personaggio la cui immagine presenta. Di fronte ad essa non ci si può esimere. In tal senso, richiama e condivide il carattere perentorio della scommessa di Pascal sulla fede in Dio: decidere pro o contro di essa è di fatto inevitabile¹¹.

La Sindone o è il lenzuolo funerario di Gesù di Nazaret o non lo è. Se non lo è, punto e a capo. Ma se lo è, va considerata presumibilmente come il documento più importante e prezioso dell'intera storia umana.

Prendere in seria considerazione la Sindone costituisce una grave *responsabilità*, a tutti i livelli. Nel confronto con Cristo, a cui non ci si può sottrarre né personalmente né collettivamente. Nell'approfondimento teologico delle ragioni della fede, rispetto a cui tale documento fornisce una nuova serie di elementi adatti al confronto con le esigenze razionali contemporanee. Nella ricerca scientifica, sfidata da quest'oggetto impossibile ad adeguare le proprie competenze nel servizio all'intelligenza umana.

¹¹ “- O Dio esiste o Dio non esiste. Per quale di queste due ipotesi volete voi scommettere?

- Per nessuna delle due. La risposta giusta è non scommettere affatto.

- Vi sbagliate. Puntare è necessario, non è affatto facoltativo. Anche voi siete incastrato”.

(PASCAL B., citato in MESSORI V., *Ipotesi su Gesù*, Torino 1976, p. 15).

Significativamente, tale citazione sta all'inizio del primo capitolo del best-seller di Messori, in cui l'autore pone la questione su Cristo: *E se fosse vero?*

1.5. L'unicità e l'irripetibilità.

Altra questione fondamentale scaturisce dal fatto che la Sindone costituisce un *unicum*. Non tanto per il fatto di essere un lenzuolo funerario, poiché ne esistono anche altri. Né perché riporta le tracce di una crocefissione, poiché di tale tipo di tortura si trovano altri reperti e documentazioni. E nemmeno perché, con quasi assoluta certezza, è parte del corredo sepolcrale di Gesù Cristo. In questo caso sarebbe, sì, un oggetto unico, ma gran parte del suo irripetibile valore sta piuttosto in un altro particolare. E' l'incredibile *immagine*, prodotta sulla sua superficie, del cadavere non putrefatto *di un uomo* come svanito nel nulla. Non ne esiste un'altra simile. Non si conoscono precedenti a cui sia possibile ricondursi. Ne sono ancora ignoti i meccanismi della formazione. Allo stato attuale essa risulta irriproducibile. Dal punto di vista scientifico, la Sindone ha tutta l'apparenza di una vera e propria *anomalia*. Sembra impossibile che esista un oggetto simile, con un'immagine antropomorfa come questa. Eppure eccola, dinanzi ai nostri occhi, reale, concreta, tangibile.

Come ci si deve porre, allora, di fronte alla Sindone? Per studiarla e interpretarla valgono le stesse regole scientifiche e religiose in vigore per altri casi? Se sì, sono da applicarsi alla stessa maniera o vanno adattate a questo caso unico? Occorre trovare altri nuovi criteri?

La Sindone esiste da molti secoli, ma è da poco che la scienza ci fornisce la possibilità di comprenderne progressivamente il significato e l'importanza. Possiamo accettare di valutarla soltanto sulla base di ciò che già conosciamo? Non ci provoca forse ad un'evoluzione del pensiero?

L'unicità della Sindone è una *sfida* aperta *alla razionalità scientifica*. Ma anche *ai canoni della religiosità umana*. Condivide, anche in questo, il carattere provocatorio della sorte di colui che raffigura: follia per la ragione, scandalo per la fede.¹²

1.6. La preterintenzionalità e l'oggettività.

Se è – come è – l'autentico lenzuolo funerario di Cristo, la Sindone *prescinde da qualsiasi intenzione*. Se non è un artefatto umano né il prodotto di un intervento divino, essa non è frutto di alcuna volontà. Non è stata prodotta a qualche scopo, semplicemente esiste quale effetto di una complessa serie di cause che ancora in buona parte ignoriamo. Caratteristica peculiare ed essenziale della Sindone è, quindi, la sua *oggettività*.

Tale considerazione non è di poco conto. A differenza di essa, i *Vangeli* sono documenti dichiaratamente intenzionali: sono stati scritti per far credere che Gesù è il Figlio di Dio, come i loro stessi autori esplicitamente affermano.¹³ In questo senso, hanno anche un alto grado di *soggettività*. Non che ciò pregiudichi necessariamente la *credibilità* della loro testimonianza. Ma, certo, i quattro Vangeli canonici manifestano quattro diverse prospettive dello stesso Signore Gesù. E vanno letti e compresi ciascuno secondo l'intenzionalità del proprio autore. Ciò significa che all'interno di un ampio campo visuale – la fede cristiana – i cui limiti sono indicati da alcuni paletti – i dogmi –, è possibile e legittimo avere prospettive differenti dello stesso oggetto che ne costituisce il centro – Gesù Cristo –, focalizzandolo in modi particolari.

La *Sindone*, invece, non vuol far credere niente e *non è interpretabile soggettivamente*. Chi, a partire da essa, maturasse una qualsiasi opzione di fede, lo farebbe per un'autonoma ed indipendente scelta personale, non perché mosso o manipolato da una volontà diversa dalla propria. Chi volesse

¹² 1 Cor 1,22-25: "E mentre i Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocefisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini."

¹³ Lc 1,3-4: "... così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto."

Gv 20,30-31: "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome."

far dire alla Sindone cose che essa non dice, la tradirebbe e fallirebbe l'impostazione del proprio rapporto con essa, a qualsiasi titolo – religioso o scientifico, pubblico o personale – lo facesse.

La *chiave di lettura* della Sindone è, dunque, almeno inizialmente oggettuale, *fattuale*. In prima battuta, essa non richiede operazioni di decodifica ermeneutica. Che, poi, i fatti in se stessi siano carichi di significati e valori da comprendere, è qualcosa che si pone ad un secondo livello. Un oggetto che porta su di sé tali tracce può solo dire *che* una morte è una morte, indicare *chi* l'ha provocata e *chi* l'ha subita, descrivere *come, dove e quando* è avvenuta, ma non *perché* si è verificata e che *senso* avesse. Non si può pretendere dalla Sindone più di ciò che può dare, ma non le si deve chiedere neanche meno di ciò che ha da offrire.

Qualcuno, poi, potrebbe – in un'ottica religiosa – intravedere dietro l'esistenza stessa della Sindone un *disegno della Provvidenza*, e quindi un'intenzionalità divina. A questo punto si passa sul piano dell'interpretazione teologica, e non si è più su quello della lettura analitica dei fatti. Ciò *non* vuole comunque necessariamente dire che l'immagine impressa sul lenzuolo sia frutto di un *miracolo*. I credenti sanno che la volontà di Dio passa ordinariamente attraverso eventi naturali piuttosto che soprannaturali. Si deve sempre rispettare il *principio di economia*: qualora per spiegare degli eventi sia sufficiente il ricorso a ragioni di ordine naturale, non si deve far ricorso a ragioni di ordine soprannaturale.

1.7. Il “codice Sindone”.

Le *informazioni* contenute nella Sindone – in gran parte *uniche* nel loro genere, poiché presenti solo in questo documento, e quindi *nuove* rispetto ad altre fonti anteriori ad essa – sono per lo più *criptate*, impercettibili ad un primo superficiale sguardo. Occorre una vera e propria serie di operazioni di decodifica per riuscire a leggerle e comprenderle. A tal fine vanno utilizzate specifiche tecniche, quali quelle fotografiche e microscopiche, e quelle in uso in laboratori chimici, fisici, biologici e medici. E' chiaro che non tutti sono in grado di compiere tali analisi, solo un certo numero di specialisti possiede competenze e mezzi idonei per farlo. Ma ciascuno di costoro sa e può fare soltanto ciò che rientra nel proprio campo. Nessuno scienziato e nessun tecnico è in grado da solo di decodificare tutte le informazioni sindoniche. Ciò postula la necessità di un lavoro interdisciplinare d'équipe.

Letta secondo le leggi della *comunicazione*, la Sindone può essere considerata un'emittente che invia un certo numero d'informazioni verso uno o più riceventi utilizzando un determinato codice. Essa possiede un proprio *sistema simbolico*, estremamente articolato e complesso, composto di segni indicatori di certi dati di fatto. Solo riuscendo progressivamente a decifrare il *codice Sindone* è possibile comprendere sempre meglio sia questo documento sia gli eventi di cui è stato testimone.

Il *messaggio* della Sindone è sostanzialmente *fattuale* ed oggettivo. E' un documento che fornisce dati informativi su una serie di eventi. L'interpretazione della significatività di tali informazioni è un'operazione ermeneutica di secondo livello, successiva a quella dell'immediata lettura dei dati sindonici. L'attribuzione di un *messaggio simbolico* alla Sindone è, pertanto, un'operazione inappropriata alla natura di tale documento, almeno in prima istanza.

In campo cattolico, però, alcuni preferiscono appoggiarsi a questo tipo di lettura della Sindone. Incerti della sua autenticità, considerano l'*interpretazione iconica* dell'immagine sindonica come una riserva di sicurezza, capace di garantirne una legittimità d'uso pastorale e spirituale, che mette al riparo dall'eventualità – inferiore alla probabilità che uno stesso numero esca 52 volte consecutive alla roulette – che un giorno la scienza la dichiari falsa. In realtà, quest'intricata manovra è impropria ed illegittima rispetto alla natura epistemologica della Sindone.

Una tale distinzione è fondamentale nell'impostazione di un corretto rapporto tra teologia e Sindone. Il primo livello di confronto è quello dell'*oggettività storica*. Solo ad un secondo stadio si pone la possibilità di un'*interpretazione di senso*. La Sindone, quindi, può offrire un contributo alla

teologia a partire dalle informazioni che possiede sugli eventi relativi alla passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo. A partire da questa base cognitiva, la teologia può poi porre questioni ermeneutiche.

1.8. Un approccio interdisciplinare.

La Sindone può essere studiata e *compresa* solo *per via interdisciplinare*. La sindonologia coinvolge un numero impressionante di discipline scientifiche. Ciò pone una quantità incredibile di questioni. L'interdisciplinarietà non rappresenta, infatti, il fiore all'occhiello della cultura scientifica contemporanea, fortemente marcata dall'exasperata differenziazione delle specializzazioni, come pure dalle loro difficoltà di comunicazione. Spesso, però, si tratta più di problemi umani che epistemologici, scientifici o tecnici.

La separazione dei saperi è maggiormente dannosa quando affonda le radici nella mente e nell'animo dello studioso, che condivide con ogni altro essere umano l'aspirazione al possesso della verità. Si rischia di ritenere, dal proprio ristretto punto d'osservazione, d'essere in grado di cogliere l'essenza d'ogni problema e di riuscire a trovarne adeguata soluzione.

Rispetto alla Sindone ciò è davvero impossibile. Non conosco nessuno che possieda non dico l'insieme delle competenze necessarie per studiare le questioni relative a tale documento, ma nemmeno la semplice conoscenza complessiva di tutte queste.

Non mancano nel mondo della sindonologia centri di studi che raccolgono diversi esperti. Servirebbe forse, però, un *pool* qualificato e completo, aperto ad esponenti di tutte le discipline coinvolte nello studio della Sindone e di diverse caratterizzazioni ideologiche, disposti a collaborare senza posizioni da difendere, e in grado – magari – di assurgere al ruolo di *autorithy sindonologica*. Manca, soprattutto, un vero e proprio *progetto scientifico interdisciplinare sulla Sindone*. A ciò contribuiscono vari fattori. In particolare: l'assenza di fondi per la ricerca; l'enorme distanza tra le posizioni di fondo di molti studiosi rispetto a questo documento; le conseguenti accese diatribe scientifiche; l'inevitabile corollario di una serie di sentimenti umani a tutto ciò connessi – incomprensioni, invidie, gelosie, asti, ecc.

Tutto ciò non giova alla Sindone. La ricerca della verità interpella la coscienza degli studiosi ad elaborare tali strumenti. All'attenzione dei sindonologi si presentano una serie di questioni. Può essere costruito un *protocollo di ricerca* interdisciplinare sulla Sindone? Si possono chiarire reciprocamente i rispettivi *campi di competenza* delle diverse discipline scientifiche coinvolte? Si possono stabilire dei *criteri* per connettere i risultati di ricerche appartenenti ad ambiti scientifici estremamente distanti tra loro? Si può tracciare una *mappa delle questioni scientifiche* inerenti alla Sindone che ne evidenzia gerarchie e rispettive propedeuticità? Si può definire un *codice* comune di *comunicazione* in sindonologia, in base a cui termini specifici siano intesi allo stesso modo da tutti? Si può sperare nella *verifica* reciproca e nella disponibilità alla *revisione* dei rispettivi presupposti di partenza degli studiosi?

1.9. La Sindone e i Vangeli.

Il confronto tra i Vangeli e la Sindone è imprescindibile e determinante. E' assolutamente necessario analizzare sinotticamente questo documento assieme ai resoconti di Marco, Matteo, Luca e Giovanni per quanto riguarda la passione, morte e resurrezione di Gesù.

Sono molti di più gli elementi che differenziano la Sindone dai Vangeli di quelli che essi condividono. Ma mentre gli elementi simili impressionano notevolmente per le reciproche coincidenze, quelli differenti non danno l'idea del contrasto o del conflitto, anzi si integrano in un quadro complessivo di elevatissima *compatibilità*. Si potrebbe dire che i Vangeli e la Sindone siano,

rispetto agli eventi finali della vicenda terrena di Gesù Cristo, *differenti ed indipendenti*, eppure al tempo stesso *contigui, corrispondenti e complementari*.

Vangeli e Sindone condividono il carattere della *testimonianza*. Riportano entrambi informazioni su eventi storici riscontrabili. Ma con delle nette differenze. E' intenzionale e soggettiva la testimonianza evangelica, preterintenzionale e soggettiva quella sindonica. I *filtri* attraverso cui passa la redazione dei Vangeli sono molti: la percezione degli apostoli, l'ascolto della loro predicazione nella comunità cristiana delle origini, la stesura scritta dei primi nuclei di annotazioni, e soprattutto l'intercorrere di molto tempo, decine d'anni, tra i fatti e i testi. Ci vogliono buoni occhi e buone orecchie, gran memoria, ma soprattutto ottime ragioni e onestà intellettuale per ricordare degli eventi così lontani senza distorcerli. Tra i testi di cui disponiamo e Gesù di Nazaret c'è tutto questo. Oltre una serie di traduzioni: dall'ebraico e dall'aramaico al greco, fino alle nostre lingue moderne.

Tra la Sindone e Gesù, invece, la distanza spaziotemporale è nettamente inferiore. Essa è stata a contatto diretto con il suo corpo dal tramonto di un venerdì all'alba della domenica seguente. La Sindone stessa, oltre alla testimonianza che riporta, è contemporanea a Gesù. I Vangeli, invece, riportano sì una testimonianza contemporanea a Gesù, ma su testi posteriori.

Inoltre, sulla Sindone non c'è possibilità di fraintendimento, poiché è priva d'intenzionalità. Invece sui Vangeli bisogna far attenzione a distinguere le intenzioni dei redattori sia da quelle dei testimoni originari sia dai fatti stessi di cui rendono testimonianza. Inoltre, il codice comunicativo dei Vangeli è verbale, sintattico. Quello della Sindone è visivo, fattuale.

In conclusione, la Sindone ci porta oggettivamente molto *più vicini a Gesù* degli stessi Vangeli. Considerazione forse per molti sconcertante, eppure reale. Non c'è nemmeno da scandalizzarsi della possibilità che la Sindone metta in discussione alcuni particolari descritti nei resoconti evangelici. Chi conosce questi testi sa che il loro interesse primario non è l'esattezza nel riportare i dettagli storici, quanto la significatività della testimonianza per la fede dei destinatari.

E' essenziale intendere questa differenza fondamentale tra i Vangeli e la Sindone. Occorre rendersi conto di cosa ci si può aspettare dagli uni e dall'altra. Dagli evangelisti non si pretende la precisione della cronaca, ma la sostanziale credibilità della testimonianza per la fede in Cristo. Alla Sindone non vanno richieste conferme per la fede, ma dati storici e scientifici utili ad una più approfondita conoscenza del personaggio storico di Gesù di Nazaret.

Tenendo presenti queste importanti distinzioni, si può ritenere che Vangeli e Sindone siano documenti storici le cui informazioni possono reciprocamente illuminarsi. Possono venirne sia conferme che smentite, ed è deontologicamente corretto rimanere aperti alla possibilità di non veder verificate le proprie ipotesi di partenza.

I Vangeli vogliono rivelarci il significato trascendente di una serie di eventi storici. La Sindone ci descrive più dettagliatamente, quasi spietatamente, alcuni tra i più centrali di questi fatti. Vangeli e Sindone stanno su due facce diverse della stessa medaglia: una è quella dell'*oggettività dei fatti*, l'altra quella dell'*interpretazione del loro significato*.¹⁴

1.10. La Sindone e la fede.

Nel mondo cattolico la Sindone ha oggi un ruolo molto marginale. Anche ammessa la sua autenticità, alcuni sostengono che essa non abbia molta rilevanza per la fede, e quindi per la teologia. Si pone, allora, un'altra questione da risolvere per il riconoscimento di questo documento in campo teologico: il *valore della Sindone rispetto alle ragioni della fede*.

¹⁴ Sono elementi entrambi indispensabili: "Il fatto storico è un avvenimento carico di significato, il fatto vive per il senso che lo anima." (LAMBIASI F., *Gesù di Nazaret...*, p. 39); "E' urgente, pertanto, che anche filosoficamente ci si interroghi sul rapporto che intercorre tra il fatto e il suo significato; rapporto che costituisce il senso specifico della storia." (GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio. Lettera enciclica circa i rapporti tra fede e ragione*, 14/9/1998, n. 94).

Le considerazioni precedenti potrebbero indurre il timore che l'analisi oggettiva di un documento così spietatamente sincero, nella sua cruda evidenza, possa mettere in crisi qualcosa di fondamentale per la fede cristiana. Così non è. La Sindone può fornire indicazioni oggettive ulteriori o più precise di quelle presenti nei Vangeli – i principali documenti normativi del Cristianesimo – rispetto a determinati fatti su cui tale fede si basa, ma non può modificarne il senso. Da essa, ad esempio, potremmo ricavare indizi utili a chiarire la questione della cronologia della Settimana Santa – calendario solare o lunare? cronologia breve o lunga? –, ma ciò non inciderebbe sul significato fondamentale che essa ha per i cristiani: il valore redentore della passione, morte e resurrezione del Messia.

Ho già rilevato come la prassi pastorale e spirituale legata a quest'oggetto – considerato una reliquia nella Chiesa Cattolica per tradizione costante – dimostri quanto meno un *riconoscimento implicito e di fatto della sua significatività rispetto alla fede*.

Ben prima di tutto questo, però, testimonia a favore del suo indiscutibile *valore cristologico* un episodio assai noto ai credenti. Secondo la versione dei fatti riportata da Giovanni¹⁵, alle prime luci della domenica di Pasqua due apostoli – Simon Pietro e il discepolo che Gesù amava – si recarono in tutta fretta al sepolcro per constatare la veridicità delle prime affannose notizie riportate al loro gruppo da Maria di Magdala, che insinuava il trafugamento del cadavere del Signore dalla tomba. Il discepolo citato senza nome giunse per primo, si fermò sulla soglia del luogo in cui era stato sepolto Gesù, si chinò, vide le bende che giacevano, ma non entrò, aspettando che arrivasse il suo compagno. Quando Pietro giunse, entrò nel sepolcro, vide anch'egli le bende che giacevano e il sudario da un'altra parte. Allora entrò anche l'altro discepolo: *e vide e credette*. Commenta Giovanni che, infatti, fino a quel momento essi non avevano ancora compreso la *Scrittura* riguardo la *resurrezione* di Gesù dai morti. A quel punto, invece, il discepolo amato da Gesù capì e credette.

Cosa convinse quell'anonimo personaggio che Gesù era risorto? Il suo primo sguardo dall'esterno non gli aveva fornito elementi per farlo. Il solo sepolcro vuoto e le bende che giacevano da qualche parte – a terra o sul piano rialzato su cui era stato deposto il cadavere di Gesù – non lo portarono a credere nella resurrezione del Signore. Una volta entrato, potendo vedere meglio, giunse a tale fede. Cosa vide di più che lo portò a quella conclusione? Il testo non lo dice espressamente, ma resta poco margine di dubbio, poiché là dentro non vi era molto altro. Si può dedurre che fu la *visione dell'immagine* del corpo incorrotto *del Maestro* sulla superficie del lenzuolo in cui il suo cadavere era stato avvolto una volta deposto dalla croce.

Il primo apostolo che credette alla resurrezione del Signore dalla morte lo fece quindi, presumibilmente, in seguito alla visione dell'immagine di Gesù impressa sulla Sindone all'interno del sepolcro vuoto. Non per tutti fu così. Di Simon Pietro, presente anch'egli in quella circostanza, non viene riferita la stessa dinamica. A Tommaso, addirittura, servì un'apparizione personalizzata. Ma un tale resoconto implica comunque che quest'oggetto è *capace di condurre* i suoi osservatori *alla fede nella resurrezione*. E tale convinzione proviene dagli apostoli e dagli evangelisti.

E', pertanto, implicita già nei testi fondanti della fede cristiana l'affermazione del valore della Sindone per la fede. Non che essa da sola sia in grado di aprire la mente ed il cuore a riconoscere che Gesù è il Cristo, ma può fornire un *input* decisivo in tale direzione. Tale è stata l'esperienza del discepolo che Gesù amava.

La 1^a lettera di Pietro così sprona i cristiani: “Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”.¹⁶ Gli apostoli non furono degli illusi, dei visionari, dei mitomani o dei creduloni. Avevano delle buone *ragioni per credere e sperare*. Ancora prima di vedere il Risorto, a qualcuno di loro le fornì anche la Sindone.

¹⁵ Cfr. Gv 20,1-10.

¹⁶ 1 Pt 3,15.

1.11. Un approccio teologico.

A che titolo ed in che modo la teologia può e deve occuparsi della Sindone? Essa ha un suo *luogo teologico*? Poiché esiste un diffuso dubbio in proposito, sembra sia necessario giustificare la possibilità di connettere teologia e Sindone: sia ad extra verso le altre scienze, sia ad intra verso la stessa teologia. La *fondazione della ricerca teologica sulla Sindone e del suo corrispettivo uso in teologia* merita un'adeguata attenzione.

Chi all'interno del mondo cattolico nega rilevanza teologica alla Sindone si pone in contraddizione con la plurisecolare tradizione spirituale e pastorale della Chiesa rispetto al famoso lenzuolo. Delegittimare la possibilità del duplice scambio Sindone-teologia significa screditare la fede che milioni di cristiani per secoli, a partire dal "discepolo che Gesù amava", hanno maturato di fronte a questo documento.

La rilevanza della Sindone in teologia e la corrispettiva legittimità degli studi teologici in sindonologia sono parallele alla rilevanza ed alla legittimità pastorale, spirituale e quindi teologica delle stesse *ostensioni*, come pure dei pellegrinaggi in Terrasanta. Se le autorità ecclesiali invitano i fedeli ad andare in pellegrinaggio a Torino o a Gerusalemme ed a svolgere atti di devozione rispetto alla Sindone o al Santo Sepolcro, vuol dire che riconoscono a queste realtà una *valenza relativa alla fede*. E dove c'è fede si è interpellati a *dare ragione della speranza* che tale fede alimenta.

La Sindone rientra, in senso teologico, nella categoria dei *segni utili alla comprensione del mistero divino*. Afferma l'attuale pontefice:

In aiuto alla ragione, che cerca l'intelligenza del mistero, vengono anche i segni presenti nella Rivelazione. Essi servono a condurre più a fondo la ricerca della verità e a permettere che la mente possa autonomamente indagare anche all'interno del mistero. Questi segni, comunque, se da una parte danno maggior forza alla ragione, perché le consentono di ricercare all'interno del mistero con i suoi propri mezzi di cui è giustamente gelosa, dall'altra la spingono a trascendere la loro realtà di segni per raccoglierne il significato ulteriore di cui sono portatori. In essi, pertanto, è già presente una verità nascosta a cui la mente è rinviata e da cui non può prescindere senza distruggere il senso stesso che le viene proposto.¹⁷

Propriamente, la Rivelazione di Dio agli uomini si è compiuta con Cristo, dopo di lui non è stato aggiunto altro. E *la Sindone appartiene a Cristo*, è *segno di lui*, porta le tracce della sua passione, morte e resurrezione. In un arco di tempo in cui nessun testimone umano è stato presente, essa ha assistito al tragitto dalla morte alla vita del Figlio di Dio. Le informazioni contenute sulla Sindone documentano e testimoniano fatti storici carichi di un *significato trascendente che spetta alla teologia decodificare*.

La *fede*, infatti, è *ragionevole*, né può essere altrimenti: irrazionale non è più se stessa. "La fede rivendica dunque la sua razionalità in nome di una ricerca, di cui è espressione, che coinvolge intelletto e fantasia, sentimento e volontà e in nome del fatto che si propone come un atto consapevole di acquisizione (l'accettazione di una Rivelazione, nel caso del Cristianesimo) che interpella tutte le componenti dell'uomo e le chiama per darsi ragione, per meglio conoscersi."¹⁸

La fede è una *via di conoscenza* particolare. Chi ha fede vede e conosce cose che chi non ha fede non riesce a riconoscere. Afferma Giovanni Paolo II: "Solo la fede permette di entrare all'interno del mistero, favorendone la coerente intelligenza."¹⁹ E' la conoscenza per *connaturalità* di cui parla San Tommaso: chi ama conosce veramente.²⁰ E' l'esperienza mistica dei più grandi santi, come dei più semplici ma autentici credenti. E' la stessa esperienza del "discepolo che Gesù amava",

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*..., n. 13.

¹⁸ MINOTTI P., MORO V., *Rendere ragione. Corso di religione cattolica per il Triennio*, Torino 1994, p. 339.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*..., n. 13.

²⁰ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae. Secunda secundae*, q. 45 a. 2.

che con gli occhi della fede in colui che lo amava vide e capì ciò che non era immediatamente percepibile e comprensibile.

La fede è una forma della conoscenza [...] Se la religione si costituisce come rapporto tra l'uomo e il suo fondamento, così come è sempre avvenuto nelle intenzioni del credente o nella rivelazione di Dio, la fede si qualifica come lo strumento più adeguato, con la gamma di prestazioni più ampia possibile in grado di operare questa captazione del senso; si configura come quell'orecchio capace di percepire la voce di Dio che si può ascoltare solo quando si riesce veramente a far silenzio nel rumore dell'esistenza, quando si riesce a discernere nell'affollarsi di stimoli alla mente, il lieve e sottile comunicare di Dio.²¹

E' difficile esporre tutto ciò, farsi capire ed accettare in un mondo razionale e materiale come il nostro. C'è da passare per pazzi, da scandalizzare il buon senso e da scomodare il buon vivere di molti. Ma se ciò che è razionalmente e scientificamente dimostrabile è sempre vero, non tutto ciò che è vero è sempre razionalmente e scientificamente dimostrabile. "Due sono le tesi qui presentate: 1° la fede non può che essere razionale, pur non essendo necessariamente scientifica, 2° la ragione deve essere aperta su dimensioni non solamente scientifiche: la realtà è complessa e la conoscenza non può che essere il prodotto di uno sforzo comune pur nella peculiarità degli approcci."²²

La *teologia* viene tradizionalmente presentata come *intellectus fidei: attività della fede e scienza della fede*.²³ "Il teologo è un credente [...] Il discorso teologico tenta di razionalizzare la fede, non dimostrando la sua verità in base all'evidenza razionale, ma formulando in modo esatto gli asserti la cui verità è postulata dalla fede e legittimando questi asserti, mettendo cioè in evidenza il loro rapporto con la stessa fede".²⁴ Con parole più semplici ed incisive, l'attuale papa afferma:

Lo scopo fondamentale a cui mira la teologia consiste nel presentare l'intelligenza della Rivelazione e il contenuto della fede. Il vero centro della riflessione sarà, pertanto, la contemplazione del mistero stesso del Dio uno e trino. A questi si accede riflettendo sul mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio: sul suo farsi uomo e sul conseguente suo andare incontro alla passione e morte, mistero che sfocerà nella sua gloriosa resurrezione e ascensione alla destra del Padre, da dove invierà lo Spirito di verità a costituire e ad animare la sua Chiesa. Impegno primario della teologia, in questo orizzonte, diventa l'intelligenza della kenosi di Dio, vero grande mistero per la mente umana, alla quale appare insostenibile che la sofferenza e la morte possano esprimere l'amore che si dona senza nulla chiedere in cambio. In questa prospettiva si impone come esigenza di fondo e urgente una attenta analisi dei testi: in primo luogo dei testi scritturistici, poi di quelli in cui si esprime la viva tradizione della Chiesa.²⁵

La teologia si trova oggi a dover fare i conti con un segno – la Sindone – che non è nuovo, essendo sempre stato considerato all'interno della tradizione di fede della Chiesa, ma che solo di recente sta divenendo comprensibile nella pienezza del suo significato, alla luce degli sviluppi delle ricerche scientifiche svolte su di esso. A partire dal 1898, data della sua scoperta scientifica, la Sindone costituisce una *novità ineludibile ed epocale per la teologia cristiana*. Viene incontro

²¹ MINOTTI P., MORO V., *Rendere ragione...*, p. 361.

²² MINOTTI P., MORO V., *Rendere ragione...*, p. 332.

²³ La questione, in realtà, è ben più complessa. Nota in modo appropriato Cipriano Vagaggini: "Il problema sta proprio nel determinare il significato esatto di fides e di intellectus (o scientia) e dei loro precisi rapporti in teologia. Altro è p. es. l'intellectus (nous, noesis) di s. Tommaso (e di Aristotele), altro ancora il Denken o il Verstehen di Heidegger e dei teologi heideggeriani. Altro significa la scientia (gnosis, epignosis, episteme) della bibbia e dei padri, altro la scientia di s. Tommaso e di Aristotele, altro ancora la scienza nelle prospettive moderne (scienza storico critica, scienze fisico matematiche, scienza neopositivista)." (VAGAGGINI C., *Teologia*, in *Nuovo dizionario di teologia*, Cinisello Balsamo 1985⁴, pp.1598).

²⁴ ALSZEGHY Z., FLICK M., *Come si fa la teologia. Introduzione allo studio della teologia dogmatica*, Cinisello Balsamo 1985, pp. 15 e 24.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio...*, n. 93.

proprio all'esigenza sottolineata da Giovanni Paolo II: la comprensione di quella follia e di quello scandalo che è la *kenosi di Dio*, di cui essa porta le tracce.

Bertolt Brecht così interpreta un'intuizione fondamentale di Galileo Galilei:

Molto è già stato trovato, ma quello che è ancora da trovare è di più. E questo significa altro lavoro per le nuove generazioni. A Siena, quand'ero giovane una volta vidi alcuni muratori discutere per pochi minuti intorno al modo di spostare dei blocchi di granito: dopo di ch , abbandonarono un metodo vecchio di mille anni per adottare una nuova disposizione di funi, pi  semplice. In quel momento capii che l'evo antico era finito e cominciava la nuova era.²⁶

In un certo senso, il *caso Sindone* si pone oggi come si pose cinquecento anni fa il caso Galilei, ma in direzione opposta. Queste due vicende hanno in comune la caratteristica di tendere a modificare un quadro cognitivo generale consolidato da secoli. Allora Galileo spost  l'accento dalla fede alla ragione, svincolando questa dalla servit  nei confronti di quella. Oggi la Sindone riporta l'attenzione sulla capacit  che ha la *fede* di vedere ci  che   impercettibile alla ragione, ridandole una *dignit  razionale*. In quest'oscillazione, si potr  forse giungere ad un buon punto d'equilibrio.

Paradossalmente, oggi come allora chi fatica di pi  ad accorgersi del cambiamento sembrano essere alcuni uomini di Chiesa e teologi. Non   scontato che la Sindone faccia gioco ai cattolici. Dipende da come essi interpretano il suo ruolo rispetto alla fede. La Sindone porta in s  una capacit  comunicativa notevole, e il messaggio che trasmette costringe tutti a rimettersi al lavoro. L'adeguamento della teologia alle nuove esigenze dei tempi che cambiano   un'urgenza caldeggiata da tutti i pi  recenti pontefici cattolici a partire dal Concilio Vaticano II.²⁷

Ora, in che modo la teologia pu  e deve occuparsi della Sindone? Essa tratta molte questioni, e spesso da queste prende denominazioni specifiche. Ma propriamente *non* pu  esistere una *teologia della Sindone*, poich  non si tratta di fare teologia sulla Sindone. Semmai, i dati, le informazioni, i segni ed i significati presenti in questo documento possono fornire una serie di elementi su cui la teologia deve lavorare.

Elenco una serie di *questioni teologiche* a cui la Sindone si riferisce, con il rischio di dimenticarne altre. Certamente essa rientra nel campo della *ricerca sull'autenticit  storica dei Vangeli*. La critica storiografica   chiamata a tener conto di diverse fonti per verificare l'attendibilit  delle testimonianze evangeliche: cristiane ed extracristiane, letterarie, artistiche ed archeologiche. Tra queste ultime   da annoverare anche la Sindone, per ci  che riguarda i resoconti della passione, morte e resurrezione di Ges .

La Sindone interpella ancora la *teologia fondamentale* in riferimento alla *teologia dei segni*. Essa   stata sempre considerata dalla Chiesa come un segno della passione del Signore, un segno di Dio, come testimoniano l'attenzione e la venerazione con cui   stata gelosamente custodita e la devozione di cui   stata oggetto durante le ostensioni.

La ricchezza dei dettagli informativi presenti sulla Sindone fornisce alla *teologia biblica* una notevole serie di elementi con cui confrontarsi. Essa pu  essere d'aiuto per chiarire diverse *questioni relative ai testi biblici* connessi alla passione, morte e resurrezione del Signore.

Anche la *teologia dogmatica*   interessata dalla Sindone. Essa dice qualcosa di oggettivo sull'incarnazione, passione, morte e resurrezione del Figlio di Dio, ed interessa quindi la *portata salvifica di questi eventi*.

La *teologia spirituale* segue la ricaduta degli eventi storico-religiosi, dei dogmi, della pratica religiosa e della normativa morale sul vissuto esistenziale dei credenti. L'*incontro tra la Sindone e la fede* dei cristiani la riguarda molto da vicino. La devozione delle folle di pellegrini alle ostensioni, le conversioni di fronte ad essa, le intuizioni dei mistici riguardo alla passione di Cristo per amor nostro, costituiscono per gli specialisti di questo settore altrettanti nuclei di studio.

²⁶ BRECHT B., *Vita di Galileo*, in *Capolavori di Brecht*, Torino 1963⁵, p. 9.

²⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*..., n. 92.

2. L'indagine sulle cause e il significato della morte di Cristo.

Le riflessioni finora esposte contengono uno dei *postulati* su cui si basa la ricerca che sto per presentare: *l'autenticità della Sindone*. Costituisce un impegno essenziale e chiarificatore quello di delineare anzitutto i fondamenti di un'elaborazione come questa. Ciò può permettere a chiunque d'individuare e valutarne la mappa genetica: fonti, percorsi di riflessione, idee-guida, autori e ricerche di riferimento.

Un tale bagaglio di partenza rischia di divenire, peraltro, una matrice preconettuale capace di condizionare pesantemente le indagini conseguenti. Restando fermamente ancorati ai propri presupposti, senza essere disposti a rivederli qualora altri studiosi o indagini diverse provocassero a metterli in discussione, i fondamenti di un simile lavoro diverrebbero inevitabilmente dei pregiudizi. Irrigidirsi in tal modo sclerotizzerebbe l'evoluzione del pensiero, e inficerebbe la validità scientifica, l'onestà e la credibilità d'ogni sforzo. E' un impegno continuo quello di rendersi disponibili a rivedere e modificare ciò che costituisce il fondamento di un'indagine. *L'apertura mentale* e la *capacità critica* sono abilità indispensabili nel lavoro intellettuale. Ciò non s'identifica, peraltro, con un atteggiamento relativista od opportunistico. Prima di abbandonare le fondamenta di un edificio in costruzione, bisogna esser certi d'aver trovato qualcosa di più solido su cui poggiarlo.

Oltre a quello già esplicitato, questa ricerca poggia anche su alcuni altri *postulati* finora rimasti impliciti. In campo cattolico si danno spesso per scontate *l'autenticità dei Vangeli* e la *credibilità di Cristo*. Ma solo se sottoposte al vaglio critico della ragione, in un'analisi seria ed esigente, esse possono meritare la dignità ed il ruolo di cardini di una ricerca che voglia essere scientifica.

Alla fine del sec. XVIII cominciò a svilupparsi, a partire dal mondo protestante, una corrente teologica – quella della demitizzazione – che mise in discussione la storicità delle testimonianze evangeliche, alimentando il dubbio che si trattasse piuttosto di miti elaborati per sostenere un'ideologia religiosa. Tale sospetto s'è insinuato a fondo nella mentalità contemporanea, nonostante due secoli di serie indagini esegetiche, storiografiche e teologiche abbiano fornito risultati validi a contrastare tale ipotesi. Molti, però, continuano a dubitare. La mia ricerca si basa sul presupposto che i *Vangeli* siano *testi sostanzialmente attendibili dal punto di vista storico*, ossia fonti di testimonianza valide per conoscere gli eventi che riguardano la persona e le vicende di Gesù di Nazaret ed il suo contesto storico. Ciò nonostante essi perseguono un'intenzionalità di fede e mostrino alcune lievi imprecisioni e certe parziali discordanze tra le quattro diverse versioni canoniche.

C'è poi chi ammette l'esistenza storica di Gesù, ma non lo riconosce come il Messia. La mia indagine si basa, al contrario, sulla *validità dell'ipotesi di fede nella messianicità del Nazareno*. La pretesa messianica di quel galileo non fu il prodotto culturale elaborato da un gruppo che mirava ad un potere ideologico. La critica esegetica e teologica dimostrano che essa risale direttamente a quel preciso personaggio storico. Essa, poi, non è un fatto banale: provoca l'esigenza di una risposta, di una presa di posizione. La fede in Gesù come il Cristo è un'opzione assolutamente *ragionevole*, anche se non completamente dimostrabile e non esclusivamente razionale.²⁸

Ricapitolando, la mia indagine parte da questi *postulati*:

1°: *l'autenticità dei Vangeli*;

2°: *la credibilità di Cristo*;

3°: *l'autenticità della Sindone*.

Ce n'è poi anche un altro, che spiegherò più avanti:

4°: *la plausibilità dell'ipotesi di morte di Gesù per emopericardio*.

²⁸ Rispetto alla questione delle possibili soluzioni al problema di Gesù, rimando alla sempre eccellente sintesi di Vittorio Messori, che partendo dalle intuizioni di Jean Guitton analizza rigorosamente le tre ipotesi – critica, mitica e di fede – e giunge alla conclusione favorevole a quest'ultima (MESSORI. V., *Ipotesi su Gesù...*).

2.1. L'obiettivo e l'ipotesi di lavoro.

La sequenza dei *fatti storici* dell'incarnazione, passione, morte e resurrezione di Gesù di Nazaret assume, nell'interpretazione teologica che i cristiani hanno attinto dalla rivelazione biblica, un *significato redentivo*. Il Simbolo Niceno-Costantinopolitano recita: "Per noi e per la nostra salvezza discese dal cielo... si è incarnato... e si è fatto uomo. Fu crocefisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato..."

La tradizione della fede cristiana ha sempre riconosciuto tale senso salvifico in particolare al gesto d'amore compiuto dal Signore – il dono della sua vita per noi uomini – con la sua morte in croce, tant'è vero che quest'oggetto di tortura è divenuto il principale simbolo del Cristianesimo. Il *modo* in cui Gesù è morto non è quindi secondario per i credenti, anche se d'importanza fondamentale sono soprattutto lo *scopo* e il *senso* di tale evento.

Molte informazioni utili a conoscere le modalità, le condizioni e le cause della morte di Cristo provengono dagli stessi testi biblici: in primo luogo i Vangeli, ma anche altri scritti neotestamentari, e persino alcuni veterotestamentari. Da un secolo a questa parte, riuscendo progressivamente a decodificarla, anche la Sindone sta fornendo dati che integrano le testimonianze evangeliche e gli altri testi biblici. Confrontando Bibbia e Sindone si può ricostruire un quadro più chiaro e completo delle condizioni concrete in cui è avvenuta la morte di Gesù.

L'*obiettivo* che questa ricerca teologica persegue è quello di *evidenziare le informazioni bibliche e sindoniche che possono permettere di comprendere più adeguatamente la relazione tra le condizioni e le cause della morte di Cristo e l'effetto redentore di tale evento storico*. S'intende verificare se l'aggiornamento delle conoscenze relative agli atti finali della vicenda terrena del Figlio di Dio sia in grado di gettare una luce più chiara sul nesso tra tali vicende e la salvezza dell'umanità. Posta accanto alla Scrittura, forse la Sindone può aiutarci a comprendere in modo più profondo in che senso va intesa l'affermazione secondo cui Gesù è morto per noi e per la nostra salvezza.

La passione di Cristo, secondo le fonti evangeliche, inizia con l'agonia nel Getsemani e culmina con la sua morte sulla croce, passando attraverso l'arresto, i processi, e le torture. L'attenzione di molti si è spesso concentrata piuttosto sulla parte finale di questi eventi: così si è sempre semplicemente pensato ed affermato che il *sacrificio redentore di Gesù* è avvenuto sulla croce. Ma la lettura attenta dei Vangeli e della Sindone fa intravedere un'ipotesi più articolata.

Quella del Nazareno non fu la normale morte di un crocefisso. Fu anomala: insolitamente rapida²⁹, ricca d'amore³⁰ e di dignità.³¹ Come si moriva normalmente in croce? Cosa provocò un'imprevista accelerazione nei tempi della morte di Cristo? Se egli non morì di croce – o per lo meno non solo di croce –, anche se in croce, di cos'altro morì? Da tali domande prende avvio quest'indagine, per comprendere se le cause e le condizioni fisiche e psichiche che hanno generato e fatto evolvere il processo agonico di Gesù Cristo hanno un riflesso sul significato della sua morte.

L'*ipotesi di lavoro* attorno a cui si muove questa ricerca è la seguente: *la morte di Cristo, intesa dai suoi seguaci come sacrificio redentore, va compresa come un evento complesso che si è svolto attorno a due momenti, uno più intimo e privato – l'agonia nel Getsemani – ed un altro più visibile e pubblico – la condanna alla crocefissione sul Golgota*. Cosa vuol dire ciò per la fede?

²⁹ Mc 15,44-45: "Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe."

Gv 19,31-34: "Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocefisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con una lancia e subito ne uscì sangue e acqua."

³⁰ Lc 23,33-34: "Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocefissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno."

³¹ Mc 15,39: "Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!"

Lc 23,47: "Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: Veramente quest'uomo era giusto."

2.2. Le fonti e il metodo.

Il percorso di quest'indagine parte dall'*analisi dell'evento* che ne costituisce il centro focale – la passione e morte di Gesù Cristo – così com'è narrato *nei resoconti evangelici e mostrato dalla Sindone*. Procederà, quindi, con il *confronto di tutti i dati disponibili attraverso diversi documenti*.

Le fonti prese in considerazione saranno:

1°: i *Vangeli canonici*;

2°: la *Sindone*;

3°: altri *testi biblici*, sia del Nuovo che dell'Antico Testamento;

4°: *testi extra biblici* (apocrifi, ebraici, latini, greci, ecc.);

5°: *documenti storiografici, archeologici ed artistici*;

6°: *testi della fede cristiana* (magistero, teologia, spiritualità).

I testi della Scrittura verranno affrontati secondo i canoni dell'esegesi e della teologia biblica. I Vangeli contengono le testimonianze d'origine apostolica sulla passione, morte e resurrezione di Gesù. Gli altri scritti del Nuovo Testamento ne forniscono la primissima lettura di fede da parte della comunità cristiana delle origini. Nell'Antico Testamento sono presenti diversi passi che anticipano in modo profetico le vicende del Messia. Condurrò dapprima un'*analisi personale* di questi testi, per poi passare al *confronto con gli studi degli specialisti* di questo campo.³²

Quanto ai dati sindonici, farò riferimento ai risultati di diverse *indagini scientifiche* attinenti all'obiettivo della ricerca in corso. Non essendo uno specialista di alcuna delle discipline coinvolte a questo livello, rispetterò la specificità dei contributi a cui attingerò. In un secondo momento, però, li sottoporro ad un doppio vaglio: quello del *confronto con i resoconti evangelici e con l'analisi teologica*, per verificarne l'eventuale compatibilità con l'interpretazione di fede.

I testi extrabiblici, le documentazioni storiografiche ed archeologiche subiranno un trattamento analogo a quello delle fonti precedenti. Anche riguardo a questi opererò dapprima un'*analisi interna* e quindi un *confronto incrociato* con i dati provenienti dagli altri documenti.

L'attuale magistero pontificio sottolinea come la teologia debba impegnarsi ad aiutare l'uomo contemporaneo nella comprensione della kenosi di Dio, e per far ciò debba procedere ad un'attenta analisi dei testi, non solo scritturistici, ma anche della tradizione ecclesiale. L'interpretazione che la fede cristiana ha dato nel corso dei secoli della passione, morte e resurrezione di Cristo come sacrificio redentore costituisce un'ulteriore campo d'interesse di quest'indagine. Ricercherò nei testi della tradizione magisteriale, teologica e spirituale del Cristianesimo elementi di confronto con quelli risultanti dalle fonti precedenti, per una verifica a 360° dell'ipotesi di lavoro da cui parte la ricerca.

2.3. Le indicazioni dai Vangeli.

Quest'indagine inizia con l'analisi delle testimonianze evangeliche sulla morte di Gesù. Nei loro racconti gli evangelisti non si sono preoccupati più di tanto della ricchezza e della precisione dei

³² Da qualche anno abbiamo la fortuna di disporre di un'autentica summa esegetica relativa al tema di questa ricerca. Si tratta della monumentale opera di Raymond E. Brown (1928-1998), uno dei biblisti contemporanei più noti ed apprezzati: BROWN E. R., *La morte del Messia. Dal Getsemani al sepolcro. Un commentario ai Racconti della Passione nei quattro vangeli*, Brescia 1999 – ed. originale: New York 1994. Secondo l'intenzione dell'autore, "la congerie di scritti sul Racconto della Passione crea l'esigenza di un'opera che raccolga le tesi e le proposte sparse, passi al vaglio quelle che sono degne di nota, e le organizzi (con contributi nuovi, spero)." (p. 12). Il suo è il primo e sinora unico commentario completo a tutti e quattro i racconti della passione. Significativamente, il biblista americano assume come linee di demarcazione del racconto della passione e morte del Signore la scena della preghiera di Gesù nel Getsemani – e non l'ultima cena, come spesso è stato fatto – ed il sabato santo, affacciandosi appena all'alba della resurrezione. Egli adotta un'analisi orizzontale, una lettura simultanea di ogni episodio in ognuno dei quattro testi, senza però mirare ad una loro rischiosa armonizzazione né smarrire la concatenazione logica verticale di ciascun vangelo. Brown cita più di 1.500 autori ed un numero ben maggiore di saggi. La sua è un'autentica enciclopedia della passione e morte di Cristo. Anche se si può discutere su alcune sue posizioni, il contributo che ci ha lasciato con questo lavoro è d'importanza capitale.

dettagli di cronaca, non essendo né reporter né storici, ma annunciatori di un messaggio. Nonostante ciò, fondando il *kerygma* sulla testimonianza di precisi *eventi*³³, i Vangeli contengono determinate indicazioni relative alle condizioni concrete in cui sono avvenute la passione, morte e resurrezione di Cristo. Alcune di queste informazioni sono state incluse nel Credo della Chiesa Cattolica: la morte in croce, il ruolo di Ponzio Pilato, la sepoltura, la resurrezione al terzo giorno. Ciò significa che sono fondamentali per la fede cristiana, che pur espressa in forma dogmatica si basa su eventi storici testimoniati e riscontrabili.

La questione da cui scaturisce la presente ricerca riguarda proprio la *morte in croce del Nazareno*. Nella tradizione teologica e spirituale cristiana si è sempre dato per scontato che Gesù è morto in croce, perciò *a causa della crocefissione*.³⁴ Di conseguenza, la *responsabilità* della sua morte è stata attribuita ai suoi carnefici, *Giudei e Romani*.

Normalmente, però, i crocefissi morivano per asfissia, collasso ortostatico o sfinimento. Se non morivano da soli, o se occorreva anticiparne il decesso, si ricorreva al crurifragio o alla trafittura del cuore con un colpo di lancia. Ma nessuna di queste ipotesi corrisponde alle testimonianze dei Vangeli, contraddicendole in modo evidente.

In realtà, i testi evangelici – a prescindere dalle scoperte sulla Sindone – contengono alcuni indizi che insinuano il dubbio che la *morte di Cristo* sia stata *anomala rispetto a quella degli altri crocefissi*. La rapidità della fine di Gesù sorprese Pilato, che si premurò di accertarla.³⁵ Cristo non fu finito con il crurifragio, come gli altri due condannati, ma se ne accertò l'avvenuto decesso con un colpo di lancia al costato.³⁶ Da questa ferita, poi, fuoriuscì immediatamente ed in abbondanza sangue ed acqua, fatto strano per l'assenza di pressione sanguigna in un cadavere.

Sulla base delle sole indicazioni presenti nei Vangeli, un chirurgo britannico protestante, *William Stroud*, presidente della *Royal Medical Society of Edimburgh*, affermò – mezzo secolo prima della foto di Secondo Pia alla Sindone – che la causa della morte di Gesù era stata una *rottura di cuore* con un conseguente *versamento di sangue nel pericardio*.³⁷ Egli aveva notato, in base alla sua esperienza autoptica, alcuni elementi delle testimonianze evangeliche che corrispondevano alla patologia di un certo tipo di decessi: la *rapidità della morte*, l'*emissione di un forte grido al momento del decesso*, la presenza di un *copioso versamento ematico nella cavità pericardica*. I testimoni oculari non potevano essersene accorti, ma Stroud aveva rilevato che in questi casi esisteva sempre una *lacerazione del miocardio*.

Anche le *condizioni e le responsabilità storiche* dell'ingloriosa fine del Nazareno vengono messe in discussione da alcuni indizi presenti nei Vangeli, che presentano questa vicenda sotto una prospettiva particolare. Sembra che gli evangelisti attribuiscano la *decisione principale* della morte del Signore *non ai Romani o agli Ebrei*, ma a *Gesù stesso*. E' lui, infatti, a scegliere tempi e modi della sua fine. Conoscendo le intenzioni dei Giudei di eliminarlo, fa fallire più volte alcuni tentativi di catturarlo.³⁸ La sua consapevolezza è chiara: nessuno può toglierli la vita, lui solo ha il potere di offrirla e di riprenderla, e tutto ciò fa parte di un disegno divino.³⁹

Il gioco delle parti in questa vicenda è descritto con l'espressione *consegnare nelle mani*. Lo si riscontra in particolare nei tre annunci della passione fatti da Gesù e riportati dai Sinottici, ma

³³ 1 Gv 1-3: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi..."

³⁴ Afferma Raymond E. Brown: "Teologicamente, i cristiani hanno interpretato la morte di Gesù sulla croce come la chiave del disegno di Dio per la giustificazione, redenzione e salvezza di tutta l'umanità." (BROWN E. R., *La morte del Messia...*, p. 11).

³⁵ Cfr. Mc 15,44.

³⁶ Cfr. Gv 19,31-34.

³⁷ STROUD W., *A treatise on the physical cause of the death of Christ*, London 1847.

³⁸ Cfr. Lc 4,28-29; Gv 7,1.32.40-52; 8,20.59; 10,31-39; 11,45-54.

³⁹ Cfr. Gv 10,17-18.

anche in altri passaggi dei Vangeli.⁴⁰ Il Padre consegna tutto nelle mani del Figlio. Costui viene tradito da Giuda Iscariota, che lo consegna nelle mani dei sommi sacerdoti e degli scribi. Costoro lo condannano a morte, e a loro volta lo consegnano nelle mani dei pagani. Questi ultimi lo deridono, lo torturano, lo crocifiggono e lo uccidono. Infine, il Figlio consegna il suo spirito nelle mani del Padre, ed attribuisce a questo momento il senso di un compimento.⁴¹ Egli è consapevole di aver ricevuto tutto dal Padre, di venire da lui e di tornare a lui⁴², e con questo gesto chiude il ciclo dei passaggi di consegna: dal Padre alle mani del Figlio, da questi a quelle degli uomini peccatori, a cui però Gesù sottrae la decisione della sua consegna definitiva, attribuendola a se stesso e rivolgendola di nuovo nelle mani del Padre, che per questo lo ama.

La serie di personaggi a cui viene consegnato il Messia, in un progressivo passaggio di mani, è indicata genericamente con il termine di *uomini*. Gesù attribuisce loro una *colpa* – maggiore ai sommi sacerdoti e agli scribi rispetto a quella di Pilato – e li chiama *peccatori*.⁴³ Ma è lo stesso Figlio di Dio a lasciarsi prendere, a consegnarsi per adempiere la volontà del Padre.⁴⁴ La sua, però, è una *responsabilità positiva*, quella degli altri attori umani, invece, *negativa*. Il *primato di Cristo* nella decisione di offrire la propria vita non annulla il ruolo degli uomini, ma lo relativizza.

Se la *crocefissione sul Golgota* è l'atto finale di questa concatenazione di vicende, ed anche "il momento più pubblico della sua vita"⁴⁵, l'*ouverture* del dramma, quando Gesù decide di offrire la propria vita, è la *preghiera nel Getsemani*, dove egli vive – per contrasto – il momento più intimo e tragico della sua esistenza umana.⁴⁶ Sul Monte degli Ulivi egli prova nell'anima tristezza ed angoscia fino alla morte. Si getta con la faccia a terra ed ingaggia un dialogo con il Padre in cui tenta di farsi liberare da un peso insostenibile. Esprime il desiderio che sia allontanato da lui un calice imbevibile, di non dover passare un'ora così dolorosa. E' un'esperienza talmente drammatica che gli appare un angelo dal cielo a confortarlo. Nonostante ciò, l'angoscia è così forte che il suo sudore diventa come gocce di sangue che cadono a terra.

Questo momento cruciale nella vita di Cristo è noto come l'*agonia* del Getsemani. Il termine ha, nel linguaggio comune, un duplice significato. Il primo senso è quello della lotta, della competizione, della gara. L'altro è quello della fase finale della vita, l'ultimo tentativo di sottrarsi alla morte: una situazione di pericolo e di sforzo unita al progressivo affievolirsi delle funzioni vitali ed a sentimenti di affanno ed ansietà. Nell'esperienza di Gesù sono presenti entrambi i significati. E' la sua *lotta tra la vita e la morte, contro la tentazione di sottrarsi ad una sofferenza insostenibile*.

Esiste una relazione tra la distinzione delle responsabilità storiche nella decisione di consegnare alla morte il Figlio di Dio e il chiarimento delle cause fisiche del suo decesso? In che modo Gesù ha offerto la propria vita consegnandosi alla morte? Cosa gli è accaduto, da un punto di vista fisico, al Getsemani? Quand'è avvenuta la rottura di cuore diagnosticata da Stroud, ed a cosa può esserne attribuita la responsabilità?

I Vangeli non forniscono risposte soddisfacenti a questi interrogativi, e lasciano molto spazio all'interpretazione dei lettori. Ma forse qualche altro indizio può essere rintracciato altrove.

2.4. I riscontri sulla Sindone.

Le tracce delle sofferenze mortali di Gesù sono rimaste impresse sul lenzuolo in cui il suo cadavere è stato avvolto per essere sepolto. Molti esperti le hanno studiate, le hanno confrontate sia con la casistica delle morti per crocefissione – solo parzialmente ricostruibile attraverso documenti

⁴⁰ Cfr. Mt 16,21-23; 17,22-23; 20,17-19; Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34; Lc 9,22.44-45; 18,31-33.

⁴¹ Cfr. Lc 23,46; Gv 19,30.

⁴² Cfr. Mt 11,27; Gv 13,3; 17,6-7.

⁴³ Cfr. Mt 26,45; Mc 14,41; Gv 19,11.

⁴⁴ Cfr. Mt 26,42; Mc 14,36; Lc 22,42.

⁴⁵ BROWN E. R., *La morte del Messia...*, p. 11.

⁴⁶ Cfr. Mt 26,36-46; Mc 14,32-42; Lc 22,39-46.

storici e reperti archeologici, dato che non è mai stata compiuta l'autopsia di un uomo crocifisso – sia con le testimonianze contenute nei Vangeli, ed hanno formulato diverse ipotesi sulle cause fisiche del suo decesso. A partire dalla fine degli anni '70 alcuni medici italiani, *Ugo Wedenissow*, *Luigi Malantrucco* e *Gaetano Delle Site*, sono ritornati sull'intuizione di Stroud. Il primo l'ha trattata soltanto sotto il profilo medico, fornendone interessanti dettagli eziopatologici.⁴⁷ Gli altri due hanno proposto l'*ipotesi che Cristo sia morto per emopericardio conseguente ad infarto miocardico*.⁴⁸

Mio padre ha poi approfondito le proprie indagini, fornendo a questa teoria un solido fondamento scientifico.⁴⁹ In base alla sua esperienza professionale in campo diagnostico, egli si è posto inizialmente una domanda: *è possibile fare una diagnosi di morte dell'uomo della Sindone?* Partendo dall'*analisi del lenzuolo*, ha aperto la sua ricerca evidenziando i dati sindonici utili per un simile tentativo:

1. la flagellazione estesa;
2. la coronazione di spine;
3. la tumefazione del volto;
4. l'escoriazione del naso;
5. le ecchimosi delle ginocchia;
6. i segni di una croce portata sulle spalle;
7. la crocifissione con chiodi negli arti superiori ed inferiori;
8. l'espansione del torace;
9. la rigidità cadaverica;
10. la ferita nella regione anteriore dell'emitorace destro, con abbondante effusione di sangue e siero;
11. la colata trasversale di sangue nel dorso;
12. l'espressione del volto.

Ha quindi passato in rassegna le *ipotesi* formulate in merito, per vedere se fosse già stata proposta la soluzione giusta. Esse sono:

1. la *pericardite sieroso-traumatica*;
2. l'*asfissia*;
3. il *collasso ortostatico*;
4. l'*emotorace*;
5. l'*emopericardio*.

Le ha analizzate ad una ad una per verificare con quali e quanti dati sindonici corrispondono o, invece, si contraddicono, controllando se siano in grado di dare una spiegazione convincente di ognuno di questi elementi. E' infine passato al confronto delle diverse ipotesi con la lettura dei Vangeli, per verificarne concordanze e discordanze, e controllare se siano compatibili con l'identificazione tra il personaggio sindonico e Gesù.

La prima conclusione a cui è giunto sovverte alcune idee piuttosto diffuse sulla morte di Cristo. *Nessuna delle prime quattro ipotesi resiste al vaglio di una critica minuziosa*.⁵⁰ Non una tra

⁴⁷ WEDENISSOW U., *Considerazioni ipotetiche sulla causa fisica della morte dell'Uomo della Sindone*, in AA.VV., *L'Uomo della Sindone*, Roma 1978, pp. 205-223; ed in COERO-BORGA P. (ed.), *La Sindone e la scienza. Bilanci e programmi. Atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia*, Torino 1979, pp. 137-148.

⁴⁸ MALANTRUCCO L., *Attualità di un'antica ipotesi: la morte di Cristo per emopericardio*, e DELLE SITE G., *Emopericardio quale probabile causa di morte di Gesù: osservazioni personali*, in COPPINI L., CAVAZZUTI F. (edd.), *La Sindone, scienza e fede. Atti del II Convegno Nazionale di Sindonologia*, Bologna 1983, pp. 243-245 e pp. 247-248.

⁴⁹ MALANTRUCCO L., *L'equivoco Sindone*, Leumann 1992. Cfr. anche ID., *La grande ferita del costato: medicina ed esegesi verso la verità*, in *Emmaus. Quaderni di studi sindonici*, n. 1, Roma 1981.

⁵⁰ Un esempio significativo: la Guida del pellegrino edita a Torino in occasione dell'ostensione del 1998 afferma che "tra le cause della morte dell'uomo sindonico, principale fu probabilmente l'asfissia." (p. 13). Ma "la sofferenza agonica, sia asfittica che cardiocircolatoria, è prolungata, e l'uomo muore lentamente, diremmo faticosamente, perdendo coscienza un po' alla volta, fino ad entrare in coma; trascorso poi un periodo di tempo più o meno breve muore." (MALANTRUCCO L., *L'equivoco Sindone...*, p. 23). L'ipotesi proposta dalla Guida si pone in contraddizione con i Vangeli. Nelle loro testimonianze Gesù è lucido sino alla fine e riesce a fare buon uso delle proprie capacità respiratorie, dialogando

esse, infatti, soddisfa contemporaneamente le esigenze di compatibilità con il quadro complessivo dei segni patologici rilevabili sulla Sindone e con l'insieme di dati derivanti dai Vangeli.

E' rimasta da analizzare l'ultima ipotesi, seguendo lo stesso *metodo di ricerca*:

1°: analisi della Sindone e degli elementi evidenziati;

2°: analisi dell'emopericardio, della possibilità e delle modalità della sua formazione, degli effetti sull'uomo, del comportamento della massa ematica all'interno del pericardio;

3°: confronto con i dati evangelici sulla passione di Gesù;

4°: analisi dei problemi esegetici, storici e teologici.

Al termine di una serrata indagine, *l'intuizione di Stroud si è rivelata esatta*. Per giungere a tale conclusione, si devono affrontare alcune importanti obiezioni ed apparenti incongruenze. E' possibile tale patologia in un uomo giovane, sano ed attivo? Sono sopportabili processi e torture mentre essa è in atto? Dato che l'evoluzione di un infarto miocardico in emopericardio non è immediata, come si concilia quest'ipotesi con la cronologia degli eventi finali della vita di Gesù? E' teologicamente possibile che il Figlio di Dio fatto uomo sia stato affetto da un infarto? Le difficoltà poste da questi interrogativi non risultano irresolvibili.

L'esito di quest'indagine permette di affermare che *l'ipotesi di morte di Gesù per emopericardio postinfartuale è altamente plausibile, assolutamente accettabile sul piano logico sotto il profilo medico, storico, esegetico e teologico*. E' anzi, tra quelle attuali, l'unica diagnosi compatibile in tutti i dettagli sia con la Sindone che con i Vangeli. Essa chiarisce che la causa di morte del Messia sulla croce non è da ascriversi né unicamente né primariamente alle torture e alla crocifissione, e quindi a condizioni esterne al soggetto. Egli è morto in croce, ma principalmente per *cause naturali* relative ad una patologia cardiaca.

Di conseguenza, come emerge già dai Vangeli, si sposta il baricentro delle *responsabilità* relative a questa vicenda. Non devono più essere accusati della morte di Cristo soltanto o soprattutto i leader religiosi dei Giudei e Ponzio Pilato. Certo, tale era la loro intenzione, e probabilmente anche senza quella patologia pregressa lo avrebbero ugualmente ucciso. Ma seguendo questa logica ipotetica, si dovrebbe anche ammettere che Gesù potrebbe essere morto senza essere crocefisso, solo per emopericardio. La storia, però, non è andata così. *La fine del Nazareno è stata una sommatoria di due eventi distinti*. A questo punto, si apre un interrogativo: a chi o a cosa va ascritta la responsabilità di quell'infarto?

Dal punto di vista clinico, Wedenissow ha proposto una valida ipotesi patogenetica: l'inizio del processo infartuale è dovuto ad un'interruzione dei vasa vasorum – microscopici vasi presenti all'interno delle pareti arteriose – successiva ad un intenso spasmo arterioso conseguente ad un episodio di stress. Il versamento emorragico che ne deriva è il punto di partenza dell'ostruzione vascolare. Lo stato attuale della ricerca cardiologica permette di affermare che ciò è possibile anche in assenza di processi arteriosclerotici, e quindi in presenza di coronarie angiograficamente normali. L'evento scatenante è, pertanto, lo *stress*: un prolungato stato di elevata tensione emotiva, una reazione dell'organismo in opposizione a forze esterne che gli agiscono contro.

Dal punto di vista esegetico, la ricerca di mio padre ha verificato che in Gesù, così come lo presentano gli evangelisti, sono presenti le condizioni perché si verifichi un tale stress: uno stato generale ansioso-emotivo – per lo meno nel periodo finale della sua vita –, un episodio scatenante, e motivazioni umane capaci di innescarlo in tutta la sua portata dirompente. L'evento cruciale di questa vicenda è quello del *Getsemani*. I termini greci usati nei resoconti evangelici indicano che qui Gesù è stato preso dall'orrore più profondo, dal terrore della solitudine, che la sua agonia è stata un autentico combattimento interiore. Non è stata solo la paura fisica legata alla previsione delle

ripetutamente con chi gli sta di fronte e gridando ad alta voce al momento della morte. Traendo le logiche conclusioni, la Guida fomenta il dubbio che l'uomo della Sindone non sia Gesù. Chi sarebbe, allora? E cosa vanno a vedere i pellegrini, in cerca di segno di Dio? Sussiste il rischio di pericolosi equivoci...

imminenti sofferenze e della morte, ma “qualcosa di infinitamente più complesso e di difficile comprensione.”⁵¹

Dal punto di vista giudiziario, chi dovrebbe essere accusato della morte di Gesù? Conosciamo tutto: il cadavere, il luogo, il giorno e l'ora del delitto, le armi, i moventi, i mandanti, i complici e gli esecutori. Eppure ciò non basta, perché si riferisce solo a condizioni secondarie di questa morte. La diagnosi rivela che c'è qualcos'altro da cercare. Se i dati oggettivi a disposizione non sono sufficienti per risolvere il caso, bisogna percorrere altre piste. Occorre indagare tra chi conosce la vittima, il suo modo di pensare e di vivere, per vedere se nella sua vicenda c'è qualcosa che giustifichi una tale fine. Conosce meglio una persona chi ne condivide la vita. Perciò ci si deve rivolgere alle *testimonianze della fede*, là dove gli occhi del cuore di chi ama il Signore hanno intuito ciò a cui la ragione non riesce da sola ad arrivare. E' la direzione verso cui mio padre stesso aveva già aperto la sua ricerca.

Dal punto di vista teologico, c'è un nesso – e se sì, quale? – tra il fatto che Cristo ha offerto la sua vita per noi e per la nostra salvezza ed il fatto che ciò sia avvenuto nel momento di una sua profonda e violenta lotta interiore che lo ha fisicamente schiantato? Se, infatti, la motivazione della scelta e del gesto del Messia è relativa alla *liberazione dell'umanità dalla morte del peccato* e al *dono della vita eterna*, è a questo nucleo che bisogna riferirsi per rintracciare la soluzione dell'enigma. Le interpretazioni date in proposito da coloro che a tale vicenda hanno legato indissolubilmente la propria esistenza possono tornare, a questo punto, molto utili.

2.5. I riferimenti biblici.

L'idea di andare a cercare indizi utili alla soluzione dell'enigma presso chi conosce la vittima può far pensare solo a quei dodici apostoli che Gesù scelse perché “stessero con lui”⁵², o al massimo alla più ampia cerchia dei discepoli che lo seguirono tra la Galilea e la Giudea. Se così fosse, basterebbe fermarsi alla lettura del Nuovo Testamento, che ne riporta testimonianze e riflessioni sulle vicende del loro Maestro e Signore. Ma l'amore e la fede che permettono di sapere quel che conta di lui, intuendo cose che la ragione fatica a raggiungere, non dipendono necessariamente dalla contemporaneità storica nei suoi confronti. Egli era già conosciuto, profetizzato ed atteso da secoli. Sicché anche l'Antico Testamento è ricco di testi che lo riguardano, in base ai quali egli viene poi riconosciuto. Tra questi, diversi si riferiscono alla sua passione, morte e resurrezione.

Secondo il Nuovo Testamento, proprio *Gesù* – il Verbo di Dio fatto uomo – *compie la Scrittura*.⁵³ Perciò ne insegna ai suoi discepoli l'*intelligenza*, come riferiscono i Vangeli.⁵⁴ Gli apostoli sono stati i primi a rendersi conto che senza comprenderla è impossibile giungere a capire il senso della sua vita, passione, morte e resurrezione. L'Antico Testamento contiene la chiave di lettura della missione di Cristo, ed il Nuovo la utilizza per dischiuderne la comprensione.

Il canone della Scrittura della Chiesa Cattolica riconosce come normativi per la fede 46 libri dell'Antico e 27 del Nuovo Testamento. Conoscerli e comprenderli tutti costituisce un'impresa notevole. Mi limito, per ora, ad elencare alcuni testi principali che appaiono immediatamente legati alla preparazione, al compimento e all'interpretazione della passione, morte e resurrezione di Cristo.

1. I 4 canti del servo del Signore: Is 42,1-9; 49,1-6; 50,4-11; 52,13-53,12.
2. “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?": Salmo 22; Mt 27,46; Mc 15,24.
3. “Non gli sarà spezzato alcun osso”: Es 12,46; Sal 34,21; Gv 19,36.
4. “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”: Zc 12,10; Gv 19,37.
5. “Tutto il cuore langue”: Is 1,5-6.

⁵¹ MALANTRUCCO L., *L'equivoco Sindone...*, p. 83.

⁵² Mc 3,14.

⁵³ Cfr. Mt 26,24.54; Mc 14,49; Lc 4,21; Gv 5,46; 7,42; 12,14-15; 17,12; 19,24.28.30.36-37.

⁵⁴ Cfr. Mt 21,42; Mc 12, 24; Lc 24,32; Gv 2,22; 20,9.

6. “Sul mio dorso hanno arato gli aratori”: Sal 129,3.
7. “L’insulto ha spezzato il mio cuore”: Sal 69,21.
8. “Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro”: Sal 16,9-10.
9. “Una sorgente zampillante per lavare il peccato”: Zc 13,1; Ez 47,1; 1 Gv 5,6.
10. “E’ avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio”: Ap 19,13.
11. L’inno cristologico sulla kenosi del Figlio di Dio: Fil 2,5-11.
12. Cristo, fatto peccato per noi: 2 Cor 5,21; Rm 3,23-26; 8,32; Gal 3,13.

Molti di questi testi contengono *descrizioni concrete delle sofferenze del Messia*. E’ impressionante scoprire come, diversi secoli prima di Cristo, la sua passione fosse già stata tratteggiata in modo assai preciso. Scorrendo queste pagine, non si trova soltanto l’interpretazione del senso di questi eventi, ma anche la loro dettagliata profezia. Sia prima che dopo la morte del Messia, la Sacra Scrittura spiega come e perché è avvenuta.

La descrizione particolareggiata di queste vicende costituisce una *verifica storica* capace di sostenere la *ragionevolezza della fede*. Sotto questo aspetto, la Bibbia e la Sindone si confermano a vicenda. Un esempio: il cuore di Cristo. Recita il Salmo 22 al versetto 15: “Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere.” L’analisi medica sulla Sindone permette di capire che esso “descrive con una verosimiglianza singolare il fenomeno clinico che si svolge in realtà in quel momento, nel cuore di Gesù.”⁵⁵ “Al di là della descrizione di un meccanismo patogenetico, val la pena di sottolineare questa strana circostanza: gli anatomo-patologi moderni definiscono l’aspetto microscopico del tessuto miocardico necrotico con l’espressione degenerazione cerea.”⁵⁶

Ma l’*interpretazione e l’attribuzione di senso* relative a questi eventi sono ancora più interessanti, poiché forniscono informazioni sui *retroscena intenzionali e motivazionali* da cui tali vicende scaturiscono. Perché Cristo ha subito un infarto? Cosa gli ha sciolto il cuore come cera? Cosa ne ha schiantato la resistenza fisica? Vediamo ciò che profetizza *Isaia*:

Egli si è caricato delle nostre sofferenze,
 si è addossato i nostri dolori
 e noi lo giudicavamo castigato,
 percosso da Dio e umiliato.
 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
 schiacciato per le nostre iniquità.
 Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
 per le sue piaghe noi siamo stati guariti. [...]
 Quando offrirà se stesso in espiazione,
 vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
 si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. [...]
 Il giusto mio servo giustificherà molti,
 egli si addosserà la loro iniquità.[...]
 Ha consegnato se stesso alla morte
 Ed è stato annoverato fra gli empi,
 mentre egli portava il peccato di molti
 e intercedeva per i peccatori.⁵⁷

Vi è uno stretto parallelismo tra questo quarto canto del servo del Signore e l’interpretazione che *San Paolo* dà della morte di Gesù.⁵⁸ Egli ha chiaro in mente che Cristo ha dato se stesso ed è morto per i nostri peccati.⁵⁹ Per far ciò, egli ha accettato di diventare la negazione di se stesso:

⁵⁵ MALANTRUCCO L., *L’equivoco Sindone...*, p. 90.

⁵⁶ MALANTRUCCO L., *La grande ferita del costato...*, p. 28.

⁵⁷ Is 53,4-5.10-12.

⁵⁸ Secondo la critica, questo testo ha certamente ispirato ed influenzato l’inno cristologico di Fil 2,5-11: cfr. MARTINEZ E.R., *La vita cristiana e la spiritualità secondo San Paolo*, Roma 1998³, pp. 101-102.

⁵⁹ Cfr. 1 Cor 15,3-4; Gal 1,3-4.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.⁶⁰

Paolo ed Isaia ci conducono a comprendere il senso della morte di Cristo. Gesù, che davanti al Sinedrio è capace di affermare d'essere il Messia e il Figlio di Dio⁶¹, che è consapevole di venire dall'amore del Padre e d'essere egli stesso quest'amore, al Getsemani accetta nel suo cuore di *farsi peccato, rifiuto dell'amore del Padre*. Sa di perdere così la comunione con lui, finendo nell'isolamento e nella solitudine più radicali e disperate. Come potrebbe il cuore di un uomo reggere un peso simile, divenire l'*annientamento di se stesso*? Con quale disgusto egli abbia trangugiato un calice tanto amaro e venefico, lo s'intende chiaramente dai termini usati nel resoconto che gli evangelisti fanno di quest'episodio. Ecco da dove viene la sua morte secondo la Scrittura. Che però non ha l'ultima parola. La resurrezione costituisce la vittoria definitiva su di essa e sul peccato che l'ha generata.

2.6. Le interpretazioni di fede.

Così come egli è stato prima atteso e profetizzato, dopo è stato anche accolto da un numero incalcolabile di persone, che hanno legato in modo indissolubile la propria esistenza alla sua. Tra questi moltissimi, guardando alla sua morte, hanno lasciato tracce di ciò che hanno contemplato.

Nella *tradizione cristiana* sono riconoscibili diversi *modelli teologici*, caratterizzati da differenze nell'approccio alla Scrittura e nei riferimenti filosofici, e comprendenti ciascuno varie correnti.⁶² In ordine storico, il primo è stato quello *gnostico-sapienziale* proprio della tradizione biblica, patristica ed altomedievale, tendenza attualmente in ripresa a partire dall'ultimo Concilio. E' venuto poi quello *tomistico-scolastico*, che traspone nella teologia cristiana la metafisica aristotelica. A seguito del clima polemico generato dalla Riforma Protestante, è maturato quindi quello *positivo-scolastico* proprio della Riforma Cattolica, di stampo apologetico e storico-critico, dominante attraverso la manualistica dal Concilio di Trento fino al Vaticano II.

Da questa vastissima e pluriforme tradizione attingo un esempio significativo, che dimostra come da secoli gli uomini si pongano le stesse domande affrontate in questa ricerca. Al volgere del sec. XI, il termine *theologia* non ha ancora preso il posto di quelli di *gnosis*, *sophia* e *sapientia* per indicare l'approfondimento superiore della fede, cosa che accade nel secolo seguente con la scuola di Abelardo. In questo contesto storico-teologico si colloca *Sant'Anselmo d'Aosta*. Egli si muove secondo il modello teologico di Sant'Agostino, di ispirazione platonica e di stampo spirituale, ma imbecca già la via del concettualismo aristotelico. Anselmo, quindi, si pone di fronte alla storia della salvezza intrecciando *filosofia e spiritualità*. Interpretando una pressante esigenza di molti, credenti e non credenti, sapienti ed ignoranti, solleva una domanda cruciale: *cur Deus homo?* Perché un Dio uomo? E aggiunge: *perché questa morte?*

⁶⁰ 2 Cor 5,21. Così commenta questo passo Ernest R. Martinez: "Dio fece diventare suo Figlio ciò che non era, cioè peccato, affinché in lui che è la rettitudine di Dio noi potessimo diventare ciò che non eravamo, cioè la rettitudine di Dio. Paolo identifica Cristo con il peccato benché non lo fosse, e identifica noi con la rettitudine di Dio benché non fossimo retti. Diventando umano e identificando se stesso con noi umani, il Figlio di Dio rese possibile per noi diventare figli di Dio in modo nuovo. Diventando peccato e identificando se stesso con noi peccatori, la Rettitudine di Dio rese possibile per noi diventare la rettitudine di Dio. Perciò Paolo identifica Gesù con il peccato, affinché possa essere uno con noi, uno di noi, e così rendere possibile per noi diventare ciò che egli è, la rettitudine di Dio." (MARTINEZ E.R., *La vita cristiana e la spiritualità*..., pp. 110-111).

⁶¹ Cfr. Mc 14,61-62; Lc 22,70.

⁶² Cfr. VAGAGGINI C., *Teologia*..., pp. 1607-1655.

Spesso e con grande insistenza, sia a parole che per iscritto, fui pregato da molti di scrivere, per affidarli alla memoria, gli argomenti di ragione riguardanti una certa questione della nostra fede; argomenti con i quali sono solito rispondere a chi mi interroga.

Mi dicono che essi piacciono loro e li giudicano soddisfacenti. Me lo chiedono non per arrivare alla fede per mezzo della ragione, ma per il piacere di capire e contemplare quello che già credono e per esser pronti, in quanto possono, a rispondere a chiunque chiede conto della speranza che è in noi (1 Pt 3,15).

Tale questione è l'oggetto abituale delle obiezioni degli infedeli, i quali deridono la semplicità della fede cristiana come una cosa sciocca; ed è pure motivo di preoccupazione per molti fedeli che si domandano per qual ragione o necessità Dio si sia fatto uomo e perché – come crediamo e professiamo – abbia ridonato al mondo la vita con la propria morte, dal momento che avrebbe potuto farlo o per altra persona angelica o umana, o con un semplice atto di volontà.

E non solo i dotti, ma anche molti che non hanno studiato, cercano e desiderano conoscere la soluzione di tale questione.⁶³

Occorre certo capire chi è Anselmo, quali sono i problemi del suo tempo, qual è il suo rapporto con Dio, chi è Cristo per lui... Il suo modo molto raziocinante di trattare la questione forse non è molto adatto alla mentalità contemporanea. Non so quanti apprezzerebbero un dialogo con lui come quello che imposta in quest'opera, né quanti comprenderebbero i suoi ragionamenti ed in base ad essi accetterebbero la spiegazione del significato della morte di Cristo. Ma il tentativo di Anselmo costituisce un punto di riferimento nella ricerca sul Dio di Gesù Cristo, e non si può ignorarlo.

Il suo è solo un campione estratto dal *mare magnum* della teologia cristiana per indicare la rotta da seguire nell'ulteriore investigazione sul senso della morte di Cristo. Imbarcarsi in tale direzione conduce ad incontrare papi, vescovi, concili, santi, mistici, teologi, predicatori, pastori ed eretici. L'impresa è immensa, ma non si corre certo il rischio di tornare a riva con le reti vuote.

Conclusione

Ciascuno dei *postulati* su cui si basa quest'indagine può essere messo in discussione. Onestà intellettuale vuole che si rimanga aperti agli sviluppi di ogni ricerca che riguardi l'autenticità della Sindone e quella dei Vangeli, le cause della morte di Cristo e la credibilità della sua pretesa messianica. Ma lo stato attuale della critica permette di ritenere che tali presupposti costituiscano delle fondamenta capaci di soddisfare i requisiti di solidità necessari e sufficienti per potervi costruire una valida teoria teologico-scientifica. I risultati delle ricerche svolte rispetto a ciascuno di tali temi, anzi, forniscono loro *conferme reciproche ed incrociate*.

La *ricerca storica, esegetica e scientifica* si apre così su *interrogativi teologici* di grande portata, che impegnano i cardini della fede cristiana. Appurato, con un buon margine di attendibilità, come sono andati i fatti, ci si muove per capire perché si sono svolti in tal modo. L'intenzionalità umana e divina che al tempo stesso tali eventi nascondono e rivelano ne disegna il senso, e la conoscenza delle modalità del loro accadimento schiude la possibilità di accedere al significato di cui sono portatori. Il frammento dell'esistenza terrena di Gesù di Nazaret – il Figlio di Dio fatto uomo – incastonato nel complesso della storia umana la compie, la ricapitola e la redime, secondo l'interpretazione che ne danno i cristiani.⁶⁴

⁶³ S. ANSELMO D'AOSTA, *Perché un Dio uomo*, a cura di Dario Cumer, Alba 1978², pp. 67-68.

⁶⁴ Col 1,19-20: "Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli."

Ef 1,6-10: "E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra."

Se la *morte di Cristo* è avvenuta attraverso *due momenti* distinti, quello intimo e privato dell'agonia nel Getsemani e quello visibile e pubblico della crocifissione sul Golgota, che *rapporto* c'è tra essi? Se c'è un *disegno divino* dietro questa vicenda, perché è stato *necessario* che il Figlio di Dio fatto uomo passasse attraverso queste due fasi per giungere ad offrire la propria vita? In che modo ciascuna di esse *contribuisce alla nostra salvezza*? Se la causa fisica del decesso di Gesù è da attribuire alla sua *agonia interiore* ed è conseguenza del carico che egli si è preso del nostro peccato, perché anche la *croce*? In sintesi, *perché proprio questa morte*? Perché una fine così umiliante, crudele ed assurda?

Mi dedicherò, allora, ad interrogare *testi e documenti*, per rintracciare ogni indizio utile a comprendere il senso di una morte tanto sconvolgente, folle e scandalosa. Ne accosterò autori e destinatari, per conoscere le *storie umane* che vi sono dietro. Li analizzerò filologicamente, per valutare il peso delle *parole* usate e attingere la densità delle *esperienze* che racchiudono. Li raffronterò tra loro, con i Vangeli e la Sindone, se si vuol elaborare una *struttura interpretativa* che permetta alla ragione di non rimanere troppo distante da ciò che la fede già sa.

Spero, con ciò, di poter essere d'aiuto a chi è aperto alla *ricerca del Signore*. E' un lavoro appena agli inizi e senz'altro perfettibile. Invoco, perciò, la benevolenza di chi vorrà seguirlo. Ogni osservazione che riceverò su di esso potrà contribuire al suo sviluppo. Lo intendo come un tentativo di *coniugare ragione e fede ai fini dell'intelligenza della kenosi di Dio*. Ciò in risposta alle domande dell'uomo contemporaneo, prestando attenzione alle sue esigenze e secondo le possibilità conoscitive attualmente disponibili.